



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Circolare n. 19
Milano, 20 giugno 1979
Oggetto: catasto dei campeggi alpini attualmente esistenti.

Circolare N. 20
Milano, 18 luglio 1979
Oggetto: nuova guida
Con la presente comunichiamo che è uscita la guida «Alpi Apuane» di Euro Montagna, Angelo Nerli, Attilio Sabbadini, nella Collana Guida Monti d'Italia, edita in collaborazione con il Touring Club Italiano, e che pertanto, in attuazione dell'art. 25 del Regolamento Generale vigente abbiamo provveduto a spedire a ciascuna sezione il numero di copie spettante in relazione al numero dei Soci al 31 dicembre dell'anno precedente:
Il prezzo di vendita è così fissato:
alle sezioni L. 8.800
Ai Soci L. 11.000
Ai non Soci L. 18.500
Ci auguriamo che le Sezioni diano la maggior diffusione possibile a questa pubblicazione.

In copertina:
Norvegia, regione di Romsdal. Dalle nebbie di valle esce la vetta dell'East Pillar, una delle tre vette del Trollryggen.
(foto Franco Perlotto)

LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I. compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Centrale
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - tel. 802.554 - 897.519

Direttore responsabile e redattore
Mariola Masciadri

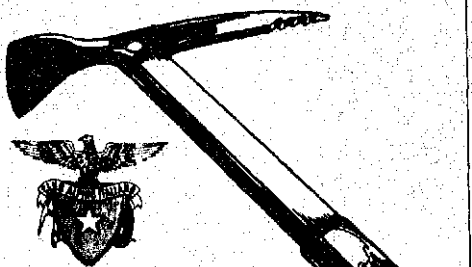
Servizio pubblicità: ing. Roberto Palmi
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: Ari Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi, 52 - Lecco (Co)

Copia L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
Sostenitore L. 11.000 - Estero L. 6.000
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

La tua pubblicità su
Lo Scarpone
Notiziario del club alpino italiano
un preciso punto di riferimento



Ing. Roberto Palmi
Via Vico, 9
tel. (011) 596042 - 502271
10128 Torino

Circolare n. 21
Milano, 12 settembre 1979
Oggetto: abbonamento collettivo a «Lo Scarpone» - Notiziario del Club Alpino Italiano da parte delle Sezioni del C.A.I. a favore dei propri soci.

Come per gli anni scorsi portiamo a Vostra conoscenza che questa Segreteria Generale offre a tutte le Sezioni del C.A.I. la possibilità di usufruire de «Lo Scarpone» quale mezzo di comunicazione ai propri soci e alle altre Sezioni.

«Lo Scarpone - Notiziario del Club Alpino Italiano», organo ufficiale del Sodalizio, è edito quindicinalmente e viene spedito in abbonamento postale (gruppo III) il 1° e il 16 di ogni mese (esclusi il 1° gennaio e il 16 agosto) per complessivi numeri 22 all'anno.

Le sezioni del C.A.I. ove non dispongano di altro mezzo periodico di comunicazione o che comunque accettino questa offerta, possono sottoscrivere a favore di tutti i soci di una o più categorie (ordinari, aggregati, giovani), secondo le esigenze e la periodicità desiderata, un abbonamento collettivo scelto tra le seguenti alternative:

- 1) abbonamento a tutti i 22 numeri pubblicato nell'anno;
 - 2) abbonamento a 11 numeri alterni;
 - 3) abbonamento a 6 numeri bimestrali;
 - 4) abbonamento a 4 numeri trimestrali.
- Tutti gli abbonamenti terminano con il numero 22 di ciascun anno.

Alle Sezioni del C.A.I. che avranno sottoscritto un abbonamento collettivo, scelto tra le alternative soprariportate, la Segreteria Generale addebiterà i puri costi di edizione confermati per il 1980 nella misura seguente:

alternativa 1 (22 numeri), L. 3.000 per abbonamento
alternativa 2 (11 numeri), L. 1.650 per abbonamento
alternativa 3 (6 numeri), L. 1.000 per abbonamento
alternativa 4 (4 numeri), L. 750 per abbonamento

Come si nota i prezzi sono rimasti invariati rispetto all'anno passato e ci auguriamo di non dover ricorrere ad eventuali integrazioni nel corso del 1980.

Gli elenchi degli abbonati e i relativi indirizzi verranno ricavati dalla Segreteria Generale esclusivamente dagli elenchi relativi al tesseramento dei soci, inviati dalle Sezioni nel corso dell'anno.

A favore delle Sezioni che nel 1979 sottoscrissero l'abbonamento collettivo verrà applicato l'art. 12, comma g), del Regolamento Generale 1979, nella parte che recita:

«I soci in regola con l'iscrizione al 30 novembre riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo dell'anno seguente».

Gli abbonamenti collettivi sottoscritti per il 1979 si intendono rinnovati alle medesime condizioni anche

Mostra fotografica di documentazione sulla degradazione dell'ambiente alpino

Mostra documentaristica di fotografie attestante la degradazione dell'ambiente alpestre, nelle sue forme più appariscenti e deturpanti. La partecipazione è aperta a tutti, soci e non soci.

La mostra è articolata in due sezioni distinte:

- a) sezione di documentazione semplice, cioè fotografie attestanti quanto sopra detto.
- b) sezione con documentazione «a latere», cioè fotografie del tempo presente, con raffronto di quanto esisteva in un passato recente o remoto.

Le stampe possono essere sia in bianco e nero che a colori e dovranno avere il formato minimo di 24x30 e massimo 30x40.

Ciascun partecipante potrà presentare un numero illimitato di stampe, non montate sul alcun supporto, portanti sul retro i dati dell'autore e il titolo dell'opera. Nel caso della documentazione «a latere» che deve essere fotografica (riproduzione di disegni, cartoline, ecc) si deve indicare anche la fonte da cui è stata tratta la copia/

per il 1980, salvo diversa comunicazione da inviare alla Segreteria Generale da parte delle Sezioni interessate entro il 31 dicembre 1979.

La redazione de «Lo Scarpone» si impegna a pubblicare, compatibilmente con lo spazio a disposizione (in ogni caso tempestivamente e sui numeri de «Lo Scarpone» corrispondenti all'alternativa prescelta) tutto il materiale, gli avvisi e i comunicati che la Sezione avrà provveduto a far pervenire direttamente al Redattore, Signora Mariola Masciadri c/o C.A.I., Via Foscolo, 3 - Milano, oppure al suo indirizzo privato: Via Cadorna, 2 - 22032 Albese (Como), almeno quindici giorni prima della data di uscita di ciascuno dei numeri corrispondenti all'alternativa prescelta dalla Sezione che avrà sottoscritto l'abbonamento collettivo. Ogni comunicazione relativa a questa offerta dovrà essere inviata direttamente alla Sede Centrale.

Corrispondenza tra numero de «Lo Scarpone» e data di edizione.

N.	data di edizione	N.	data di edizione
1	16 gennaio	12	1 luglio
2	1 febbraio	13	16 luglio
3	16 febbraio	14	1 agosto
4	1 marzo	15	1 settembre
5	16 marzo	16	16 settembre
6	1 aprile	17	1 ottobre
7	16 aprile	18	16 ottobre
8	1 maggio	19	1 novembre
9	16 maggio	20	16 novembre
10	1 giugno	21	1 dicembre
11	16 giugno	22	16 dicembre

Alternative proposte

Alternativa 1: verranno spediti tutti i 22 numeri

alternativa 2: verranno spediti i seguenti 11 numeri:

A) 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 16, 18, 20, 22, oppure:

B) 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21.

alternativa 3: verranno spediti i seguenti 6 numeri:

A) 1, 4, 8, 12, 16, 19 oppure:

B) 1, 5, 9, 13, 16, 20 oppure:

C) 2, 6, 10, 14, 17, 21 oppure:

D) 3, 7, 11, 15, 18, 22.

alternativa 4: verranno spediti i seguenti 4 numeri:

A) 1, 6, 12, 17 oppure:

B) 1, 7, 13, 18 oppure:

C) 2, 8, 14, 19 oppure:

D) 3, 9, 14, 20 oppure:

E) 4, 10, 15, 21 oppure:

F) 5, 11, 16, 22.

Per evidenti motivi organizzativi non potranno essere accettate richieste di alternative diverse da quelle soprariportate o loro variazioni nel corso dell'anno. Confidando in un favorevole accoglimento di tale proposta, ci è gradito porgere i migliori saluti.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Un'apposita giuria, formata da esperti nei vari campi interessati, selezionerà le opere presentate, e con giudizio insindacabile ammetterà alla mostra quelle, che riterrà più rispondenti allo scopo, per cui tale mostra è stata indetta.

Tutte le opere esposte rimarranno di proprietà del Comitato Promotore, ed ai partecipanti sarà rimborsata la spesa della stampa della copia o delle copie presentate, secondo le quotazioni del mercato. Termine di presentazione delle opere: 25/10/1979

Le opere vanno inviate alla Sezione «A. Locatelli» Via Ghislanzoni, 15 - 24100 Bergamo - Tel. 244.273.

MIAS Milano, 7-8-9 ottobre 1979

Il famoso salone dello sport si terrà come di consueto a Milano organizzato dall'Ente Fiera presso i locali della Fiera Campionaria in largo Domodossola. Presenti 590 espositori di cui 168 esteri in rappresentanza di 20 nazioni.

407 espositori tratteranno abbigliamento e attrezzi sportivi; 183 mostreranno articoli inerenti il campeggio.

Trollryggen East Pillar

Norvegia, regione di Romsdal

Prima salita italiana e prima solitaria del East Pillar del Trollryggen (via Heen-Hibakk) con una variante diretta di m 800. Lunghezza della via m 2400, difficoltà 6° (guida Howard). Variante m 800, difficoltà 5° con passaggi di 6°.

Quando siamo arrivati io e Stone, per la gente di Andalsnes deve essere stato senz'altro uno spettacolo abbastanza buffo, in giro per il paese con i nostri sacchi pesantissimi a chiedere informazioni sulle salite del Trollryggen.

Di notizie su Romsdal ne avevo davvero poche; avevo imparato a memoria un intero capitolo trovato su un libro Doug Scott. Ben presto qualche anima di buon cuore ci ha indicato una casetta gialla dove abita Arne Ronders Heen uno degli scopritori delle grandi pareti norvegesi. Oltre a un buon bagaglio di notizie ci offre anche un passaggio e sua moglie Arne ci accompagna fino a Five Firm.

Ci inoltriamo nel bosco di betulle e costruiamo la nostra abitazione in una bellissima radura alla base dei poderosi pilastri di Romsdal.

È fantastico, come due Robinson Crusò viviamo in mezzo a una natura pazzescamente intatta, mangiamo i frutti del bosco e litighiamo: con gli animali e con le mucche quasi selvagge che, con le loro corna lunate sembrano ombre di antichi vichinghi tornati a vendicare la divinità di Thor.

Sopra di noi duemila metri di parete. Tutta roccia. Sondre Trolltind, Breitind, Trollryggen.

Gli incontri nella nostra radura si fanno sempre più simpatici. Bodil e Arne sono venuti a trovarci portando con loro due giapponesi, vecchie conoscenze di Yosemite.

Arriva anche Miguel Angel, amico spagnolo conosciuto in Dolomiti: intorno al fuoco, tutti insieme a narrarci avventure, sogni e novelle orientali, ma soprattutto a progettare salite, la salita alla Troll Wall. Ma ieri la Troll ha voluto farci un brutto scherzo. Qualche giorno fa avevo attaccato in compagnia di tre simpaticissimi inglesi; abbiamo raggiunto «First Bivouac» e lassù abbiamo passato le poche ore di oscurità che il sole del nord concede, ma alla mattina una pioggerellina fina, ma insistente ci ha reso inaccessibili le placche di gneis coperto di licheni resi scivolosi dalla pioggia.

Otto o nove corde doppie e il sole ricomincia a splendere! Le solite canzonature del tempo. Non importa, ne approfittiamo per riposare qualche giorno.

Alla sera un enorme pilastro di roccia si stacca sopra la «Intro Wall» e rovina giù fino a cadere nel fiume nel fondovalle. Un profondo brivido mi percorre la schiena: corro subito al campo degli inglesi dove trovo Jerry di un pallore incredibile, Pet e Chris erano già scappati giù per la valle.

Discutiamo insieme dell'accaduto; non vogliamo nemmeno pensare a cosa sarebbe successo se fossimo rimasti in parete e concludiamo di comune accordo di rinunciare alla Troll Wall. Anche Miguel Angel è d'accordo con noi. Soprattutto tenendo conto che, il materiale è rimasto completamente sotto la frana. Anche delle mie provviste di cibo non è rimasto niente e questo condiziona molto la mia possibilità di permanenza in Romsdal. Questa mattina mi sono alzato presto, Stone dorme ancora, nel cielo c'è un bellissimo sole e le nebbie del fiordo lambiscono solo la base delle grandi pareti.

La cupa Troll rumoreggia ancora mentre il vicino pilastro Est è illuminato dal sole.

Nel giro di pochi minuti decido di partire per salire quella che è definita la più lunga via di arrampicata in roccia del Nord Europa.

Indosso i pantaloni californiani e le «Canyon 80», le scarpe da arrampicata che la Asolo Sport mi ha messo a punto con modifiche per prova, metto qualcosa nel sacco e parto di corsa alla volta del Trollryggen verso il pilastro Est.

Inizio a salire lungo le placche di gneis; l'arrampicata è difficile, ma non estrema. Le «Canyon 80» tengono bene, mi sto veramente divertendo. In breve tempo arrivo ad una fascia di strapiombi che supero sul lato destro, ma ben presto mi accorgo di essere nella «inverted V» che va superata da tutt'altra parte.

Troppo lungo scendere, troppo complicato raggiungere la via giusta..... decido di proseguire.

In men che non si dica mi trovo con strapiombi e tetti che mi circondano da tutti i lati e ho il mio bel da fare a raggiarli a destra o a sinistra; riesco comunque sempre a salire.

Finalmente l'atteso evento! Tra un paio di «pance» una bella placca liscia.....

Prova e riprova, non riesco proprio a passare; ho una gamba che mi trema e una terribile paura di saltar giù. Torno indietro di qualche metro, mi autoassicuro e dopo un altro pò di tentativi riesco a farcela; veramente difficile.

Ora salgo con un buon ritmo e superando alcuni passaggi piuttosto impegnativi raggiungo la via ottocento metri sopra al punto da dove l'avevo abbandonata.

Dopo la «Cave» il problema non è più la ricerca della via perché non me la sarei più fatta scappare, ma il tempo che, a intervalli quasi regolari, lascia cadere una fresca pioggerellina. La roccia è bagnata e di tanto in tanto c'è da usare una staffa, ma riesco impegnandomi a fondo ad arrivare alla base della «exitGully» una lunga serie di viscidì camini che in quattrocento metri portano fuori da questa infinita muraglia.

Il sole sta calando, ma sarebbe risorto di lì a poco. Penso di riposarmi qualche ora e, nonostante fossi bagnato fradicio, mi abbandono, sdraiato dentro al mio sacco, a ricordi e sogni.

Qualche ora dopo, proprio mentre ascolto la canzone di quel cantastorie sulla piazza di Asolo, mi assale un freddo incredibile e decido di farla finita con questa storia della Trollryggen.

Parto veloce e salgo gli ultimi difficili camini e dopo un paio d'ore raggiungo la cresta sommitale. Guardo verso la valle... la bella avventura che ho appena vissuto... grazie anche alla Asolo Sport!

Comincio a scendere abbandonandomi alle mie fantasticherie.

A. Guida
Franco Perlotto

Note

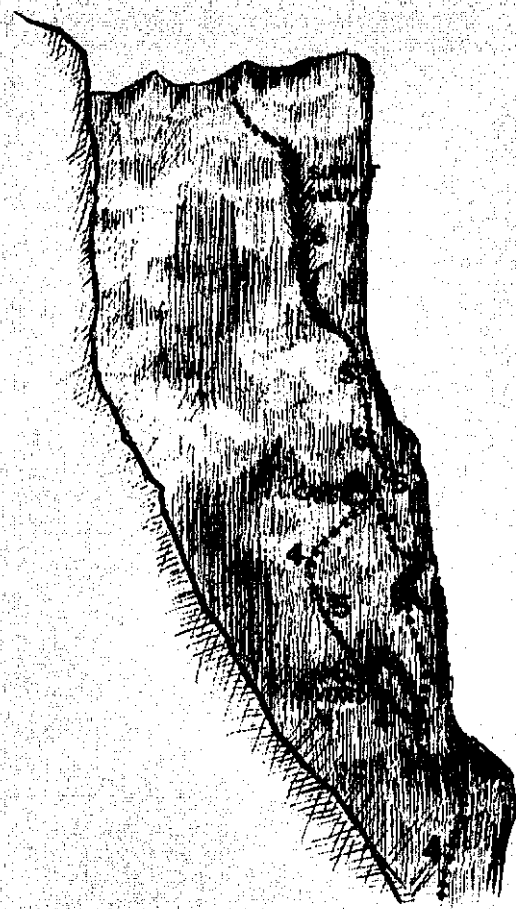
Andalsnes è il paese più vicino alla parete e ci si può arrivare in treno da Oslo con collegamenti abbastanza frequenti.

Alpinisticamente la zona è descritta nella guida «Romsdal» di Tony Howard, tale guida è reperibile alla Libreria Alpina ed a Londra, ma assolutamente introvabile in Norvegia.

La roccia della regione non è delle migliori ed il tempo è spesso piovoso, non è certamente una zona dove l'arrampicata risulta particolarmente piacevole, ma si è circondati da una natura veramente selvaggia nonostante la vicinanza del porto e fiordo di Andalsnes.

Nel paese sono reperibili tutti i generi alimentari, ma a carissimo prezzo come del resto in tutta la Norvegia. Funziona un ufficio turistico per tutte le informazioni e per la previsione e le condizioni del tempo. È consigliabile mettere il campo base nelle vicinanze di Fiva Farm, proprio sotto la parete se si è sprovvisti di auto; avendo un mezzo proprio per gli spostamenti conviene rimanere nei diversi camping che ci sono vicino al paese.

Per altre informazioni vedere «Big wall climbing» di Doug Scott, possibilmente l'edizione inglese.



Nello schizzo della via sono chiaramente visibili la normale e la variante Perlotto che sale più direttamente sulla destra della «Inverted V» alla «Cave». la variante Perlotto è segnata da puntini. La fotografia dell'immensa parete ci dà una buona idea delle condizioni costanti del tempo.



«Eri una grande guida e un uomo buono»

Caro Primo, guardo la Pioda e maledico quel sasso che è srotolato, furtivo e traditore, sotto il tuo piede prudente portandoti in fondo alla grande parete. Mi sembra di vedere il tuo compagno di ascensione, spettatore sconvolto e crudelmente impotente della tua morte. Osservo la Pioda e vedo il grande dolore degli amici del CAI Vigizzo e del soccorso alpino che ti hanno ricomposto sulle lande desolate della Valle Agrasina, nel mezzogiorno afoso di domenica.

Guardo la Pioda e mi viene voglia di odiarla, almeno un poco. Ma per fortuna so che domani sarà un'altra giornata e l'incantesimo si ridesterà, in noi tutti, più impetuoso di prima.

Eri una grande guida e un uomo buono.

Come non ricordare le tue doti atletiche di scalatore genuino e naturale? Uno come te nasce per attaccarsi alle rocce e poi perfeziona questa predisposizione con una caparbia assidua che costa rinunce e sacrifici. Nella storia alpinistica della Valle Vigizzo ti sei imposto come il migliore. Un protagonista indiscusso che ha portato una ventata di nuove imprese.

La conferma della tua preparazione l'abbiamo avuta dalla prima ascensione della Sud della «Santa Caterina», sulla grande parete est del Rosa, con Gianni Tagliaferri: un'impresa che hai voluto tu. Un «quatromila» veramente «con lode» e con tanti positivi apprezzamenti a livello internazionale.

Eri soprattutto un campione di modestia e di riservatezza.

E sapevi percorrere le tue montagne con intelletto d'amore. Ossia, con passione, serietà e sensibilità. Confesso di avere sempre invidiato la profonda conoscenza che avevi di tutti gli aspetti del mondo alpino. Eri, in questo, una guida moderna e completa. Forza ed equilibrio fisico, uniti a una grande cultura, tecnica e ricchezza di umanità.

La tua prudenza era pari solo alla generosità e all'altruismo. Come non ricordare le molte persone che hai salvato arrampicandoti sulle pareti dell'albergo nella notte tumultuosa e terrificante della grande tragedia dell'Excelsior?

Ti avrei dovuto telefonare, oggi o domani per invitarti all'escursione delle Sezioni CAI novaresi in programma il 15 luglio a Veglia. Avevamo infatti, bisogno di un esperto di flora e Pietro Signini, superando di slancio le proposte di altri nomi che si stavano facendo aveva sbottato. «ma c'è Primo! È il più competente. Dillo a lui».

Te lo dico con questa ultima lettera. E sono certo che in Veglia, con noi tutti e con i fiori della montagna, ci sarai anche tu. Con la promessa di non dimenticarti. Ciao.

Teresio Valsesia



Pietro Tondato

Aveva solo 21 anni. Ricambiava il calore del nostro rapporto, quasi sottovoce con un sorriso appena abbozzato, portando avanti così l'impronta di semplice, schietta familiarità che caratterizzava la nostra associazione.

Il giovedì sera lo trovavi puntuale in sede, era compito sua aprire, e nell'attesa degli amici, si poneva sul tavolo un'autentica pila di volumi per una scrupolosa consultazione di percorsi, sentieri, vie attrezzate, pareti.

La montagna gli era entrata nel sangue, e a fare le spese, spesso, di questa forma di intossicazione, era il dovere scolastico. Accanto ai trattati di ragioneria, teneva sempre aperte infatti, le più disparate pubblicazioni a carattere alpinistico.

Per le vie del paese lo vedevi circolare con l'immanicabile sigaretta in bocca o fra le dita, ora con amici, ora solo, sempre sereno, sorridente, privo di superficialità, disponibile con tutti, soprattutto con noi, del suo mondo. La domenica era quasi un habitué dolomitico, dove sentiva di esprimere tutto se stesso.

Era capace, preparato, prudente, sempre disposto alla battuta scherzosa, dote questa che non significa affatto sottovalutazione di impegni e responsabilità e che comunque non ha mai esercitato un'influenza negativa sul suo modo di arrampicare.

Ci voleva solo la fatalità in quel fatidico 24 di giugno, lassù sulla Cima del Lago, nel gruppo del Fanis, solo l'imponderabile che ha assorbito e continua ad assorbire nella sua legge spietata, l'esistenza di piccoli e grandi alpinisti di tutti i tempi.

Forse anche per questa dura scelta del destino, c'è tanta più grandezza in lui.

Ora è nella gloria di Dio, se non altro per l'amore che ha saputo nutrire per tutto ciò che è puro e bello.

È una certezza che lenisce di poco la nostra sofferenza. È una realtà che ci auguriamo possa tornare utile

soprattutto ai suoi sventurati genitori, sull'orlo della disperazione, in questa prova tremenda.

Noi lo sappiamo entrato di prepotenza nella leggenda dolomitica di Fanis, splendido giovane, tutto proteso nel superamento degli ultimi cinquanta metri che lo separano dalla vetta, mentre ai suoi piedi, tanta umanità affoga in un mare di brutture.

Italo Pellegrini

C.A.I.-Sezione di Motta Livenza

Per Federico

Per fortuna non vedo i burocrati che schedano la tua morte, non sento le voci addolorate e spietate che parlano di te, di come è stato, quando, perché. Così il dolore è offuscato da uno stato di torpore, da un presagio; scoppierà dopo. Non voglio pensare alle frasi fredde e indifferenti anche se so che esistono, non ci sono abituato, ed è questo che più mi addolora. Non pensavo per te e per nessuno di noi il carro lento e nero con i fiori rossi, il lamento di qualche preghiera, il prete con la voce lugubre che intona i salmi. Tutto questo apparteneva alla gente che moriva e che noi vedevamo. Il nostro era un gioco che escludeva il dolore e le lacrime ed è difficile immaginarti inerme in quel posto freddo e pesante, carico di tristezza. Vorrei che non ti fossi rovinato il viso e il corpo ed è per questo che non voglio vederti, mi serve ad avverti nella mente come eri. Non mi sembra vero che abbia potuto provare gli ultimi momenti, quando il gioco è diventato tragedia, disperati tentativi per vivere e poi morte. Forse la fine è stata dolce, non lo sapremo mai e non potrai mai raccontarcelo. Mi vien da pensare che tu voglia fare una corsa di qua per dirci com'è, sei sempre stato velocissimo e non è detto che adesso in un momento di distrazione dei tuoi misteriosi guardiani, riesca a raggiungerci e a raccontarci di distese verdissime e di bianche scogliere, di giornate sempre primaverili, di moltissimi animali e di bellissime ragazze con cui fare all'amore. Vorrei mi raccontassi che non senti più la forza di gravità e che ora sali ancora più veloce, non hai limitazione di gradi, in fondo stai bene e il nostro 7° ti fa sorridere. Vien voglia di raggiungerti e in fondo deve essere così, nessuna forza potrebbe tenerti fermo e nessuno luogo troppo noioso o troppo doloroso potrebbe intrappolarti. Lasciami pensare che sei partito per un viaggio, io ancora non voglio credere a niente, non voglio sentire il continuo squillare del telefono di gente che vuole sapere, di gente che mi vuole informare; penso solo che il gioco continua.....

Federico Madonna è scomparso il pomeriggio del 2 agosto 1979 in un incidente con la canoa; il gruppo sassisti ha perso uno dei suoi migliori.

Gruppo Sassisti - Sondrio

U.I.A.A.

La Commissione per la Protezione della Montagna si è riunita a Praga (Cecoslovacchia) dal 22 al 24 aprile 1979.

simo ha preso un posto di primo piano nella vita dell'uomo civile. Le bellezze della natura e il loro utilizzo a beneficio del turismo rappresentano un fattore economico di importanza nazionale. Il turismo straniero rappresenta per molti paesi una parte considerevole degli introiti.

Nuove zone di abitazione, nuove stazioni invernali, nuove strade, alberghi, case e rifugi, l'accettazione della degradazione dell'ambiente di montagna come l'idea del «palazzo di cristallo» sulla Jungfrau, la costruzione di teleferiche e impianti di risalita facilitano certamente il soggiorno di molte persone in mezzo alla natura.

Parrebbe un dato positivo per la salute dell'umanità, ma si deve considerare anche il rovescio della medaglia. Spesso l'irresponsabile devastazione della natura è motivata solo da considerazioni di ordine economico che sovente hanno una durata molto relativa specialmente quando è mancato un piano preventivo di sistemazione basato su uno studio dell'impatto ecologico.

La Commissione fa appello a tutte le Associazioni che fanno parte dell'UIAA perché usino di tutte le occasioni e le possibilità per influenzare il potere pubblico, locale e nazionale per limitare l'espansione e l'aumento degli insediamenti nel paesaggio montano e particolarmente in alta montagna.

Le associazioni alpinistiche devono dare l'esempio e smettere la costruzione di nuovi rifugi, salvo quando tali costruzioni si rivelino utili dopo un attento e approfondito studio della necessità del rifugio stesso e del danno che ne deriva all'ambiente.

Si deve persuadere il potere politico ed economico ad associarsi in favore della salvaguardia e di una maggior protezione del paesaggio e della natura montana.

La Commissione impegna le Associazioni membri a continuare l'operazione internazionale «Montagna Pulita» e a concedere maggior attenzione all'educazione dei loro associati per quanto riguarda la protezione della natura in montagna. A questo proposito si raccomanda di utilizzare i «Principi e idee direttrici per i lavori e corsi concernenti la protezione della natura nelle organizzazioni di alpinismo» messi a punto dalla Commissione stessa.

Senza una appropriata educazione, il turismo di massa comporta il pericolo della degradazione della natura in montagna e dei suoi valori.

Il nostro motto dovrebbe essere: «Ogni turista, ogni alpinista protettore della natura».

Nel corso della riunione è stato deciso, a seguito di spiccevoli esperienze, di definire alcuni principi di protezione dell'ambiente che saranno proposti come rigorosa regola per spedizioni e trekking.

Erano presenti commissari venuti dalla Germania Federale, Bulgaria, Spagna, Francia, Polonia, Svizzera e Cecoslovacchia.

Si è discusso dello stato dei lavori per la protezione della natura presso le diverse associazioni alpinistiche e della sempre crescente pressione del pubblico. Il turismo a tutti i livelli, compreso anche l'alpinismo

NOVITA

OMY7M



SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

Ecco lo scarpone da sci-alpinismo brevettato, comodo, pratico sia per camminare e per sciare, studiato, provato e realizzato per il Vostro tempo libero!

Maggiori dettagli nel nostro pieghevole che Vi invieremo a richiesta.

CALZATURIFICIO SCARPA · CASELLA D'ASOLO · TV · 0423-52132

all'attacco
con la sicurezza
CAMP



Nuovo attacco da sci alpinismo.

Altri prodotti consigliati per il "Fuoripista"

ASOLO 4000 MAXEL aL 8000

Percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella»

Domenica 7 ottobre 1979 alle ore 11 presso il rifugio Maniago in Val Bozzia (Erto) si svolgerà la cerimonia di inaugurazione del percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella». A cura della fondazione Antonio Berti e G.A.M. Onigo di Piave.

Descrizione del percorso

Il percorso alpinistico «Osvaldo Zandonella», che traversa la sconosciuta diramazione meridionale del Duranno a cavallo fra la Val di Piave e il versante di Erto fino al M. Borgà, inizia dal Rifugio Maniago, 1700 m., in Val Bozzia (ore 1,30 da casera Ferrera, 1254 m o dal Bivacco «Sergio Baroni», 1732 m, in Val Bosconero (alta Val Montina; ore 4 da macchietto sul Piave). Da entrambi i solitari punti d'appoggio, posti rispettivamente a sud e a ovest dell'imponente piramide del M. Duranno, si sale alla Forcella della Spalla (targa in rame «all'attacco», in versante ertano) che si segue verso ovest pel dosso grandemente panoramico fino alla Cima della Spalla, 2234 m. Da qui lungamente, sempre restando nei pressi delle creste di Rodisdegre e passando per le Forcelle delle Portelline, di Ruditita e di Pagnac di Dentro (segni rossi, tabelle e corde fisse nei tratti più impegnativi e sulla breve ma aerea «variante per cengia») si va ad incontrare, fra i baranci, un ripido canalino roccioso che porta al nuovo sentiero per la casera Bedin di Sopra, 1710 m, dove termina il 1° tratto del percorso (dal Rif. Maniago o dal biv. «S. Baroni», ore 5 ca.; possibilità di scendere facilmente in Val Zemola e quindi all'auto).

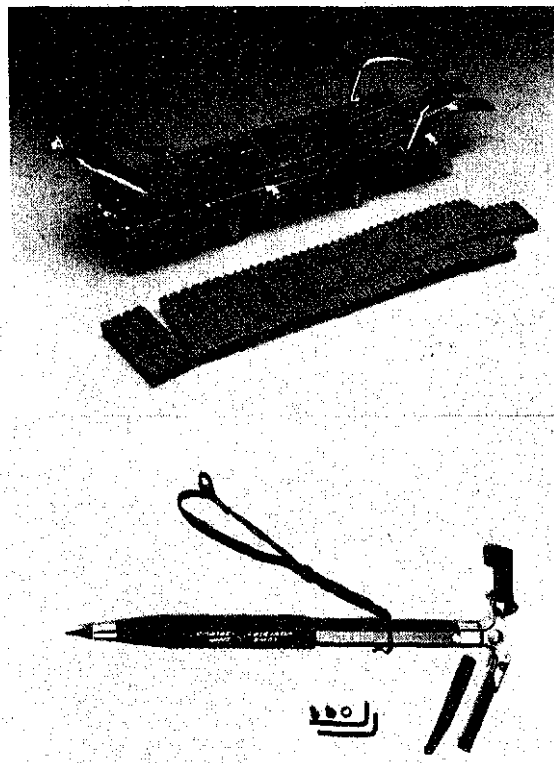
Il 2° tratto, dalla casera Bedin di Sopra, sale alla Forcella di Città (chiamata Forcella Redèda dalle genti del Piave e Forcella Ardèla dagli ertani) scende poi il versante plavense circa 200 m e va a percorrere lo stupendo Cengion de la Palazza-Buscada (corde fisse nei tratti più delicati) fino all'omonimo Vallon da dove, in salita, giunge a termine della Forcella del Borgà per Erto, 1789 m (targa in rame, ore 4 ca. dalla cas. Bedin di S.; ore 9-10 dal rif. Maniago o dal Biv. «S. Baroni»). Da qui un buon sentiero conduce a Erto, mentre delle tracce portano alle Cave di Marmo da dove, comodamente, alla cas. Ferrera in Val Zemola o a cas. Bedin di S. o al Rifugio Maniago. Accesso al Rifugio Maniago: da Longarone raggiungere Erto. Subito dopo il villaggio prendere il bivio a sinistra che porta a Erto Nuova e quindi, per strada ardata, in Val Zemola nei pressi della cas. Ferrera. Parcheggio. Segni e tabelle per il Rif. Maniago che si raggiungerà per buon sentiero in circa ore 1.30.

Nuovi attrezzi per la salita su ghiaccio

Sabato 15 settembre con una dimostrazione pratica tenuta sui ghiacciai del Monte Rosa, le ditte CAMP, LOWE, INTERALP e SALEVA hanno presentato in anteprima una serie di attrezzi di nuova concezione per l'arrampicata su ghiaccio.

Entra forse per la prima volta nell'attrezzo da salita il concetto di modularità, cioè della possibilità, come è offerto in questo caso da piccozza e martello in modo semplice e pratico, di modificazione sostituendo il tipo di becca o paletta, adattandolo alle esigenze ed alle condizioni della salita.

Elemento nuovo è l'uso di una becca tubolare che l'alta tecnologia raggiunta in questo campo ha ricavato e le cui condizioni di impiego si sono dimostrate notevoli. Completa il set un nuovo tipo di ramponi di moderna e nuova concezione soprattutto per il sistema di bloccaggio che elimina del tutto le cinghie.



La spedizione dell'Alpina delle Giulie nelle Ande Peruviane

Sono rientrati i sette alpinisti triestini membri della Spedizione patrocinata dalla Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del CAI, per ricordare il 50° anniversario della fondazione del GARS e della Scuola Nazionale di Alpinismo «E. Comici», e diretta nelle Ande Peruviane.

I sette alpinisti erano Renzo Zambonelli, Luciano Cergol, Fulvio Cekada, Tullio Piemontese, Sandra Matjak, Antonio Alberti e Piero Gerin.

Il gruppo, dopo aver posto il campo base a 4100 m ha operato nella zona della Cordillera di Huayash nella catena dei Sette Colmillos nel periodo dal 6 al 19 agosto, salendo due cime di oltre 5300 m ed effettuando un tentativo su di un'altra cima contigua di 5600 m giungendo sino a quota 5500 ca., superando per la prima volta il versante ovest di questa catena, paragonabile per difficoltà alle pareti nord delle nostre Alpi.

Sono state inoltre effettuate per la prima volta ricerche geologiche nella zona circostante il campo base ed in quella del Cerro Rosario.

Kenya '79

La spedizione al Monte Kenya patrocinata dal C.A.A.I Gruppo Occidentale composta da Eugenio Ferrero, Franco Ribetti, Gian Luigi Vaccari e guidata da Giuseppe Dionisi, ha raggiunto l'obiettivo che si era prefisso riuscendo a compiere la scalata della cresta Nord-Ovest della punta Batian (m 5199) del Monte Kenya. La vetta è stata raggiunta il 5/8/79 alle ore 13 dopo un bivacco a quota 5100 circa. La via è la più lunga e certamente una delle più difficili del Monte Kenya.

Gli alpinisti di questa spedizione sono i primi italiani che raggiungono la vetta per la cresta Nord Ovest.

«Pumori» Ticinesi in Himalaya nel Nepal

È in corso di stampa il libro sulla spedizione alpinistica Ticinese «Pumori» che nell'ottobre dello scorso anno ha conquistato la vetta di una delle più belle montagne della catena Himalayana, il Pumori di 7.145 metri cresta sud.

Circa 80 splendide fotografie a colori inedite e scattate dal famoso fotografo internazionale Willy Burkhart e dagli stessi alpinisti, illustreranno gran parte del volume.

Il testo principale che comporta il racconto completo dell'impresa è curato dal Capo Spedizione Romolo Nottaris con la collaborazione di tutti gli altri partecipanti.

La prefazione è di Riccardo Cassin che con i suoi 50 anni di alpinismo è simbolo ed esempio per tutti gli amanti della montagna.

Il libro, in edizione lusso, ha il formato 21x30 cm ed è stampato su carta patinata con copertina in tela e sovracoperta plastificata.

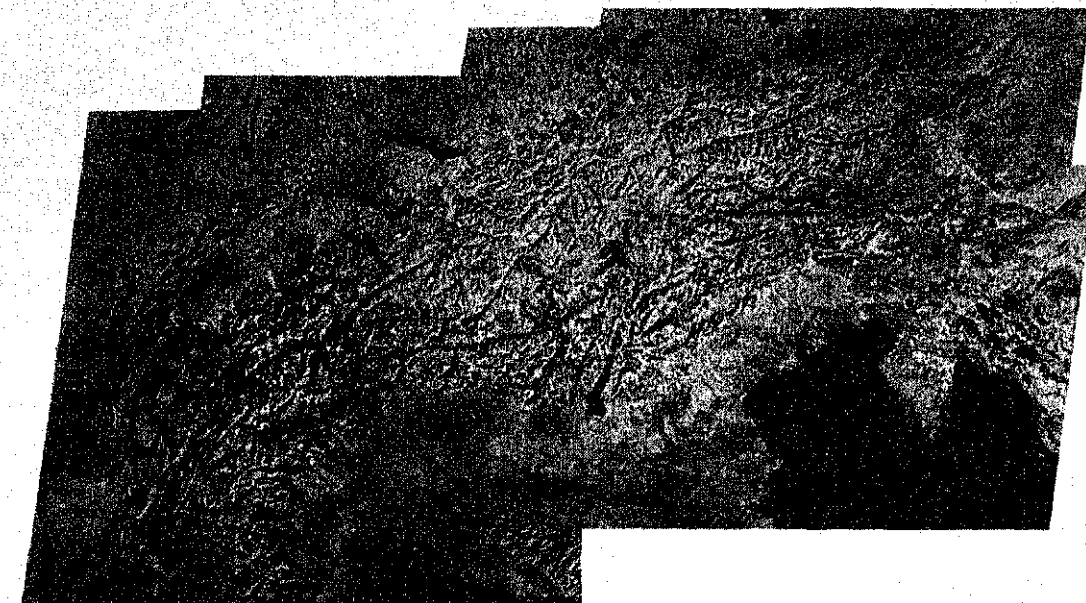
È offerto in prenotazione alle seguenti condizioni: da 1 a 4 esemplari Fr. 42. cadauno.

da 5 a 10 esemplari Fr. 38. cadauno.

da 11 esemplari Fr. 35. cadauno

Le spese di spedizione postali sono comprese.

Le ordinazioni si fanno direttamente al seguente indirizzo: Arti Grafiche Bernasconi & C. C.P. 13 6935 Bioggio.



La Catena delle Alpi vista dal satellite
Mosaico a 1:1 milione ottenuto con il
montaggio delle immagini dei satelliti Landsat.
Formato cm. 97x79 la cartina costa L. 12.000
più L. 600 per spese di contrassegno.
Richiederlo direttamente a Nuovo Spazio S.r.l.
Via C. Ferrari, 3 - 22066 Mariano Comense
telefono 031/747163.

Alta via «Dino Buzzati» nelle Pale di San Martino

«Arrampicava con molto stile, era assai prudente, non ebbi mai bisogno di aiutarlo tirando la corda che ci legava, nemmeno sul Velo della Madonna che presenta qualche passaggio di quinto grado. Ogni tanto egli fingeva di fare una grande fatica e allora gli gridavo: «Dai, Maestro con la M maiuscola!». Sulle pareti e sugli spigoli scherzavamo sovente, sfottendoci a vicenda. Ma rispetto agli altri miei clienti Buzzati aveva qualcosa di strano: spesso si arrestava per lungo tempo a guardare, e pensare, in silenzio, come fosse assente. Cosa pensasse nella sua mente non lo so. So che dovevo lasciarlo tranquillo e allora accendeva la pipa!».

Queste le parole che mi ha detto la guida Gabriele Franceschini quando gli chiesi di parlarmi di Dino Buzzati alpinista, il noto giornalista e scrittore conosciuto solo da pochi intimi nella veste di appassionato della montagna, egli che la stessa montagna, l'aveva nel sangue essendo nato e cresciuto a Belluno, ai piedi del gruppo della Schiara. Eravamo seduti sulla veranda all'aperto del bar «Margherita» a San Martino di Castrozza, abituale ritrovo delle cordate in partenza per le arrampicate sulle famose Pale di San Martino. Ci trovavamo cioè, nello stesso posto in cui Franceschini, che oggi vive «nel quotidiano ricordo di Dino» come ama dire e scrivere, ebbe nel settembre 1948 il suo primo incontro con Buzzati, appena sceso dalla corriera con la nipote Lalla, molto affezionata a suo zio.

Qualche tempo prima lo stesso Buzzati gli aveva scritto: «Vorrei conoscerla e andare in montagna con lei». Un motivo c'era. Il Franceschini aveva da poco compiuto un'impresa eccezionale per quell'epoca, realizzando la prima ripetizione solitaria della via Solled al Sass Maor, percorsa a tempo di record. Buzzati aveva già a quel tempo 42 anni, ma ciò non gli impedì di arrampicare poi con Franceschini, che di anni ne aveva 26, per undici anni di fila, ogni mese di settembre. Undici anni durante i quali i due non furono più guida e cliente, ma compagni fedeli, ma amici sinceri.

Ecco perchè sono sicuro che se il mio amico Dino

avesse potuto ascoltare Franceschini mentre parlava di lui alpinista sarebbe stato felicissimo. Così come, modesto e schivo com'era, sarebbe stato contento se, anziché effigiato in una bella fotografia ingrandita, scattata da Giuseppe Mazzotti in Val Canali nel 1951, fosse stato presente in carne e ossa alla presentazione del libro «Alta via «Dino Buzzati» nelle Pale di San Martino» promossa dall'Azienda Autonoma di soggiorno e turismo e dall'Associazione culturale di San Martino di Castrozza e avvenuta nella sala delle riunioni della nuova bellissima scuola elementare progettata dall'architetto del luogo Rolando Toffol.

L'elegante volumetto, edito da Ghedina di Cortina d'Ampezzo (lire 4000) è opera di Gabriele Franceschini, che ha scritto il testo corredandolo di numerose fotografie sue e di altri fra cui una di Leopoldo di Bramante e di Lalla Morassutti, la nipote di Buzzati che, seguendo le orme dello zio geniale pittore oltre che giornalista e scrittore, ha ritratto le Pale di S. Martino in quattordici acquarelli riprodotti nel libro e frutto di una notevole bravura e di poetica ispirazione. Il libro è completato da un «Omaggio a Buzzati» steso dal noto scrittore di montagna Giuseppe Mazzotti che ha pronunciato un discorso anche durante la presentazione.

Nel settembre 1951, di ritorno da una «via Franceschini» sulla Croda Granda, Buzzati, dopo aver osservato la roccia, esclamò: «Quando sarò vecchio mi guiderai attraverso le forcelle ai nostri antichi attacchi e staremo lì a guardare in su». Sono le stesse parole con cui Gabriele con la voce rotta dalla commozione, ha concluso la sua breve illustrazione del contenuto del libro. Purtroppo la morte prematura ha impedito a Buzzati di «guardare in su» dalle forcelle. E allora la sua guida alpina ha voluto dedicare alla memoria dell'amico scomparso, affinché altri possano «guardare in su» anche per lui, dapprima il «Sentiero attrezzato Dino Buzzati» inaugurato il 10 settembre 1977 e ora la «Alta via Dino Buzzati» che può essere così sintetizzata: sette giorni, sette «ferrate», sette fra le cime maggiori delle tre catene princi-

Pala di S. Martino e Cima Immink, acquarello di Lalla Morassutti



pali del gruppo delle Pale (la settentrionale, la centrale e la meridionale). Un gigantesco itinerario alpinistico e panoramico, che tocca cinque rifugi e cinque bivacchi fissi e grazie al quale il nome dell'alpinista Dino Buzzati rimarrà per sempre inciso nella roccia.

Fulvio Campiotti



R. MESSNER
SUPERLEICHT

R. MESSNER

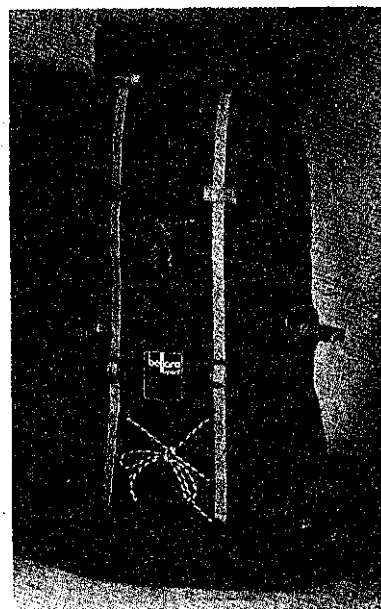
R. Messner e P. Habeler primi scalatori al Monte Everest senza ossigeno con scarponi da sci alpinismo PU-mod. Messner e scarponi mod. Habeler creati dalla Kastinger.

Messner SL:

Scarpa in PU. Gambaletto snodato. Ghetta incorporata. Scarpetta interna in pelle imbottita. Foglio di Alutex per isolamento termico.

Kastinger
Importatore per l'Italia

H. Kössler, Corso Libertà, 57 - 39100 Bolzano - Tel. 0471/40105



Sacchi per tutte
le specialità

Ghette con
rialzo imbottite

Marsupi
Borsette da
montagna ecc...

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI
ARTICOLI SPORTIVI

bellora
sport

s.n.c.

MILANO

Notte sulla roccia

Preambolo

Quarant'anni fa le corde erano di canapa, e quelle odierne di nylon erano sconosciute. Gli scarponi erano pesanti e non avevano le soles di gomma; per la scalata si adoperavano scarpe con soles di «mancion» o feltro. Lo «Spigolo del velo» della cima della Madonna, gruppo delle Pale conta oggi forse quattromila ascensioni; la nostra era la 174^a, ed il bivacco fisso di oggi non c'era neanche.

Non ci siamo certamente coperti di gloria ed è vero che il buon giorno si vede dal mattino — per noi tutto era cominciato male. Su su, sopra S. Martino di Castrozza, dove l'ultimo bosco si perde nei promontori del Crestone della Val di Roda, in quattro, sassoni di Dresda, eravamo annidati in una malga abbandonata — una casetta di legno vuota ed un'altra piena di fragrante fieno. Aspettavamo il tempo favorevole che non si decideva a venire. Ogni volta, verso le tre, una pioggia batteva sul tetto e bagnava le nostre coperte, e solo verso mezzogiorno, ma puntualmente, compariva il sole.

Siamo rimasti così, esposti all'acqua e al pericolo della famigerata nausea collera da polenta; a proposito — avete mangiato anche voi tre volte al giorno per tutta la settimana nient'altro che polenta? Ma... In cima ai nostri pensieri volava sempre lo Spigolo del Velo... Una notte, finalmente, mi sveglio e, gradita sorpresa, tutto è silenzioso. Come mai? Sento solo una goccia o due sul tetto. Stendo la mano sulla coperta — non è bagnata! La faccia verde del mio orologio indica le quattro; a fine settembre è ancora buio. Aspetto ancora un pò e poi tiro gli altri fuori dal fieno — che fatica! Ma, prima che le porte del nostro palazzo siano chiuse dietro di noi passano ore. Negli zaini, poca roba: le corde, quaranta metri ognuna, cordini, alcuni chiodi e moschettoni, il sacco da bivacco (non si sa mai) borracce, un pò di pane per merenda, e poi basta. Facciamo una scalata — cosa volete?

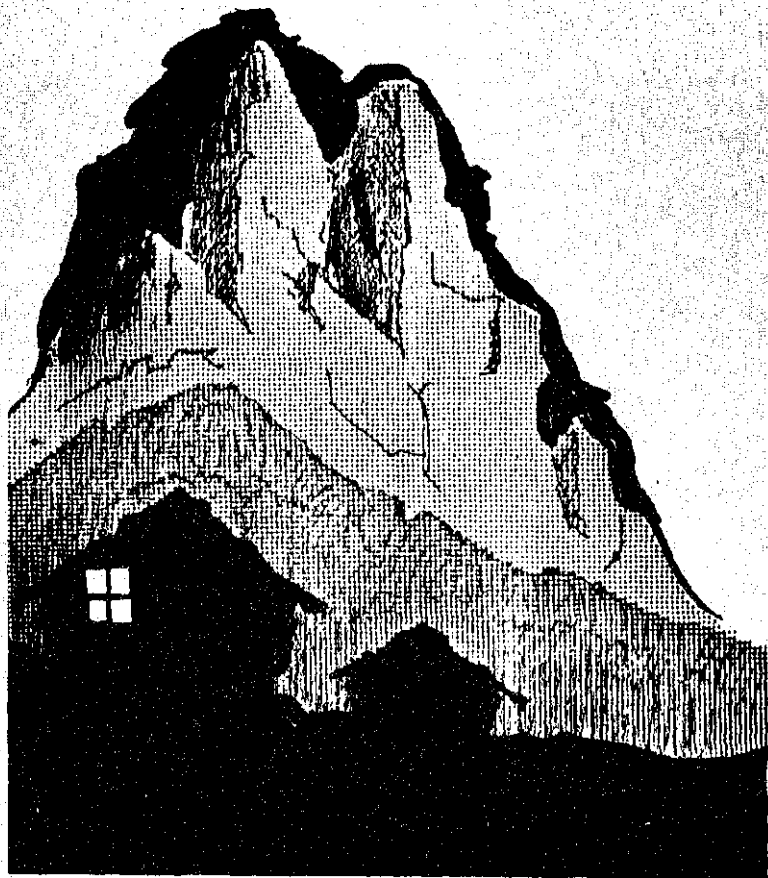
Alla Malga Sopra Ronz dormono ancora — non c'è fumo. Qualcuno aveva detto, ricordo, che il sentiero per il cengione circolare, ai piedi dello spigolo, era marcato da ometti. Noi cerchiamo di qua e di là — nemmeno l'ombra. Alla fine prendiamo la via di un rivo secco. Diamine! Se non fossimo stati poltroni e fannulloni avremmo cercato per tempo di trovare la via giusta, magari anche con l'ombrello!

Solo verso le dieci arriviamo al cengione, ai piedi di quel pilastro al di sotto dello spigolo vero e proprio. Cambiamo le scarpe lasciando tutta la roba inutile per la scalata.

«Ehi, Gerardo, e il sacco da bivacco?» «Sei pazzo? Quattro ore di salita, tre di discesa al massimo, per l'ora del thé saremo a San Martino!».

Bene, bene — se gli esperti parlano così, cosa devo aggiungere io, che, essendo l'anziano del gruppo, non volevo far la parte della vecchietta permalosa? Partono, gli esperti. Che bella roccia! Facile, dura. Si sale obliquamente verso destra. Con me, Enzo, il più giovane. Per lui è la prima «grande scalata»; e la sua mamma mi aveva detto... sapete che cosa dicono le mamme. Il sole non si fa vivo; la nebbia fitta del bosco continua anche sulle rocce. Non si riesce a vedere oltre i dieci metri. Perdiamo il contatto colla prima cordata — poco male; sono certo che non può mancare quella «nicchia grande ghiaiosa» col famoso «camino nero». I nostri compagni invece hanno preso un diedro verticale e sono scomparsi, in alto, nella nebbia. Nessun dubbio — questo non è il cammino nero. Ed infatti sentiamo da lontano: «Sbagliato — ritorniamo!».

Suvvia, Enzo, continuiamo a girare il grande pilastro. Ecco la nicchia e il camino nero! Prendiamo la corda. Enzo sale la fessura ancora umida, colla spalla destra (ricordo che qualcuno mi aveva detto di non sbagliare). Dopo una ventina di metri tocca a me. Riorganizziamo la corda, ed io passo per un muro grigio, verticale, quasi liscio e minaccioso. Appigli? Pochi, piccoli, lontano l'uno dall'altro — uff-fah! Ma qui un chiodo — clic. Devo far presto, il verticale si fa sentire nelle dita. Clic — un'altro chiodo. Ancora un pezzo duro e, finalmente un dosso orizzontale. «Vieni Enzo» Come corre quel giovanotto! Bravo! Seguo il dosso finché arrivo ad una spaccatura profonda — fine della strada! Al di là un muro assolutamente liscio e verticale. Rimaniamo perplessi. Ah — di là un chiodo, lì in alto un appiglio — siamo giusti. Pian piano mi lascio cadere so-



pra lo spacco — clic, un moschettone — vinto! Continuo a salire verso sinistra, dove vedo in alto spiccare un dente, ottimo posto per una sosta e cambio di capocordata. Che bella roccia, penso, sempre dura, di un colore grigio-verde-blu, come ghiaccio vivo. Ci si accorge subito quando si sbaglia, diventa subito difficile e quasi impossibile. Maledetta nebbia! Soltanto, a tratti, vedo giù, là in fondo, i rivi dei ghiaioni che si allungano verso il bosco come tentacoli di un polipo.

Arrivano gli altri e ci sollecitano a continuare svelti, vero, vero; ma ci sono due fatti: il tempo e la sicurezza. Scendiamo contro l'orologio, contro la notte e contro il maltempo. Il vento si alza, dovremmo essere vicini alla vetta. Alcuni piccoli diedri, brevi strapiombi, ed, da un'attimo all'altro, siamo all'ometto della cima. Sono le cinque. È buio per la nebbia e per la notte che si avvicina veloce. Rimaniamo fermi, in piedi, smarriti, spaventati; ci sentiamo come naufraghi in quel mare di nebbia e di vuoto. Il pane non vuole scendere giù per la gola: la borraccia è vuota. Dobbiamo scendere subito.

«Chi ha la guida?» Porca miseria — è giù, con le scarpe da bivacco! Dobbiamo trovare il camino giusto. Ma quale? Ce ne sono due o tre. A destra o a sinistra? Uno mi sembra bello e largo, e scendo — a destra. Dopo quindici metri vedo un chiodo rugginoso e, più giù una cengia. Prendiamo quel chiodo per scendere a corda doppia. Tiriamo la corda e ci troviamo in una trappola. Lascio cadere un sasso nel vuoto scuro — nessun rimbalzo si fa sentire. Con la corda «a tiro» tento una traversata a sinistra dove potrebbe essere la forcilla fra la Cima della Madonna e il Sass Maor. Inutile — non vedo neanche a cinque metri. Bisogna rinunciare. Consiglio di prepararci per il bivacco. Fortunatamente la roccia, un pò a strapiombo, forma una specie di nicchia. Le due corde formano il nostro letto. Raccoglio i viveri — i pochi viveri: un panino con formaggio, un paio di etti di frutta secca, noci, uva, mandorle; dodici compresse di «Cola», tabacco per quattro pipe — e basta.

Ci sediamo l'uno sull'altro per trattenere meglio il caldo, cambiandoci ogni ora. Dapprima raccontiamo qualcosa, cantiamo un pò, ma siamo troppo stanchi e forse ancora più delusi dai troppi errori commessi. Se almeno si avesse il sacco da bivacco... Un'altra ora. Cambiamo sedia. Tre dita di frutta per ciascuno. L'ora dopo, accendiamo una pipa che passa di bocca in bocca. Cambio di posizione. Il vento sussurra tra le rocce. Talvolta scroscia un acquazzo-

ne. Le ore scorrono lente, quasi come gocce che si perdono in mare. Le cinque. Comincia a far chiaro. Non piove più, ma la bruma c'è ancora. Ad ognuno la sua parte di quell'unico panino e tre compresse di Cola. Il caffè è sostituito dall'acqua che scorre dalla roccia. Cominciamo a scendere a corda doppia, ma le corde sono bagnate, rigide, e si tirano con grandissima fatica. Cento metri, duecento, tre — ma chi lo sa. Troviamo un anello di corda già marcio e un chiodo vecchio — le salutiamo come segno umano in quel mondo sinistro.

Il cammino prosegue per rocce facili, attraverso detriti e ghiaioni — siamo fuori, ma guarda — come è possibile? Guardo perplesso a sinistra — un ometto; poco più su, un altro, altri due. Guardo in alto — Bestia! La ravina che viene dalla forcilla fra la «Madonna» e il Sass Maor, facile come un sentiero! Verrebbe voglia di bestemmiare, ma è inutile. Corde in spalla trottiamo giù per il cengione, cambiamo gli scarponi, prendiamo tutta la roba, compreso il famoso inutile sacco da bivacco, e via!

Verso le due entriamo nella Malga Sopra Ronz salutati dalla faccia aspra di una vecchia strega. Che linguaggio, difficile a capirsi da noi stranieri, ignari della lingua italiana! «Sì, sì, capito: spigolo» e «molto latte».

Siamo seduti intorno al fuoco aperto, bagnati come gatti. I nostri vestiti fumano come un lavatoio. Beviamo una quantità enorme di latte caldo. Al diavolo la «Madonna» e il suo spigolo! La sera, seduti sulla porta della nostra malga, volgiamo lo sguardo verso la nostra montagna, la Cima della Madonna, colla sua parete chiaroscura. Ecco lo spigolo, la sù. Gli occhi si riempiono di gioia. Fatica e stanchezza sono dimenticate, e dimenticati sono pure gli errori. Asini che siamo stati — e che lezione amara.

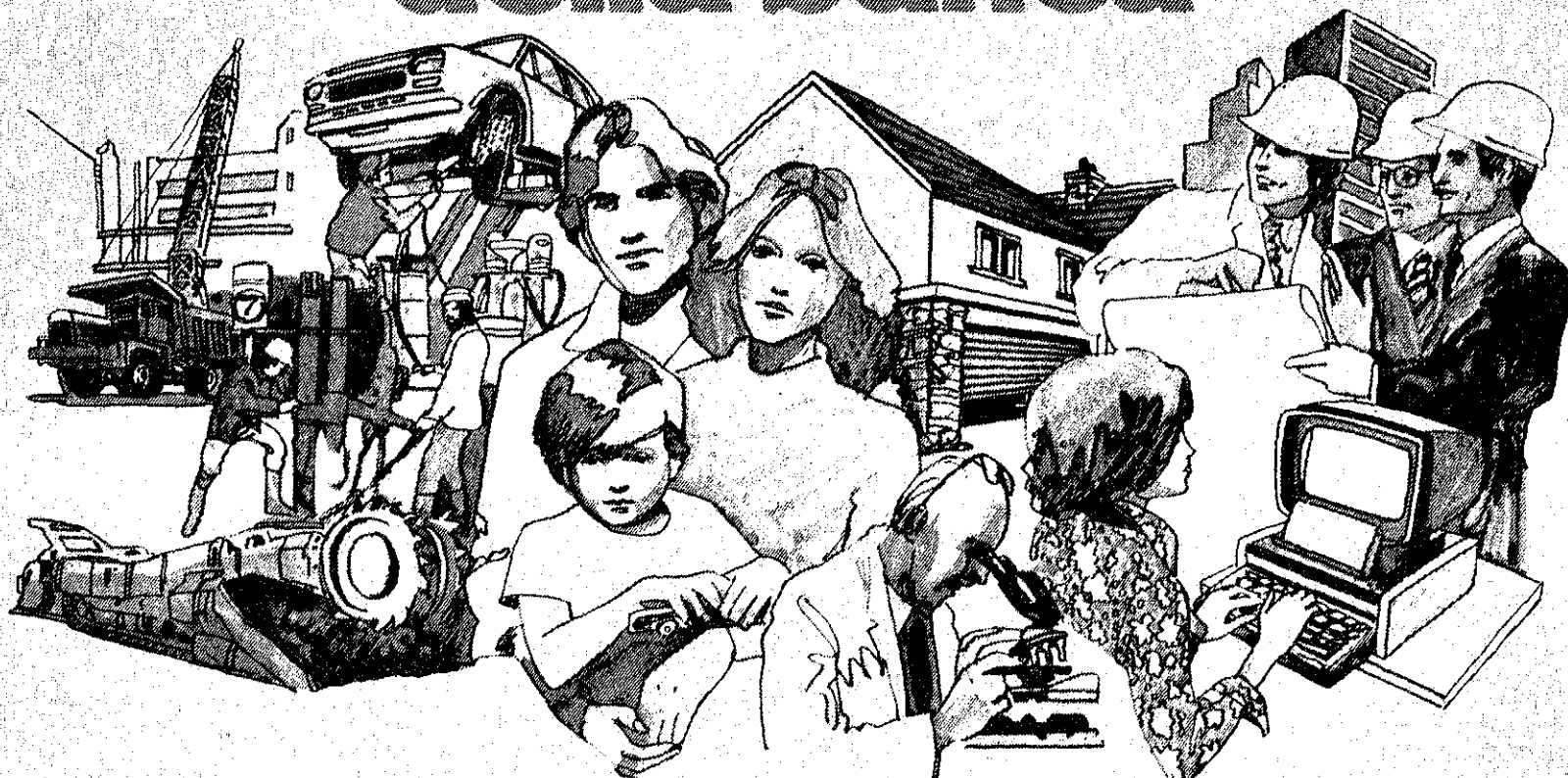
Una gita insolita, una scalata piena di pericoli e di azione, compensati soltanto dal cameratismo più puro e dall'aver fatto amicizia con una montagna bellissima.

Martin Knobloch
CAI Bolzano

Questo articolo del nostro amico e corrispondente da Monaco, appariva sulla rivista «Adamello» della sezione di Brescia nel Settembre 1973.

Banco Lariano

la dimensione umana della banca



da noi nessun cliente è un numero

Come parlare a una banca?
Venga anche senza preavviso a uno sportello del Banco Lariano, uno qualsiasi. Si accorgerà di non essere solo tra moduli e automatismi, ma tra uomini come lei, che conoscono i suoi problemi e possono

esserle di grande aiuto.

Per la sua vita familiare, per il suo lavoro in città, in Italia o nel mondo intero, apra un conto al Banco Lariano. Ogni anno il Banco Lariano aumenta sensibilmente la sua clientela. Venga a vedere perché.

 **BANCO
LARIANO**
Gruppo Sanpaolo Lariano

Gruppo del Monte Bianco Grandes Jorasses

Yper Couloir (fra la via Ghiglione e la Cresta di Prà Sec)

Altezza m 500
Diff. ED.
Tempo impiegato: ore 11
Materiale usato: 15 chiodi

20 agosto 1978

Primi salitori:
G. Comino
G.C. Grassi
(Guide Alpine)

Si tratta della prima ascensione dello stretto colatoio incassato fra il Pilastro del ghiacciaio Sospeso (Via Ghiglione) e la cresta di Prà Sec (Spallone Q. 3936) che sbocca sul pianoro terminale sottostante alla Punta Walker. Questa scalata rappresenta una concezione nuova nel superamento delle vie glaciali del Gruppo del M. Bianco. La progressione sulla successione di cascate di ghiaccio verticale e leggermente strapiombanti, si è svolta sempre in arrampicata libera mediante l'impiego della tecnica piolet-traction (uso di tre attrezzi).

Dal rifugio Boccalatte portarsi sul ghiacciaio Grandes Jorasses per risalire il ramo orientale sino alla base del grande nevaio che si stende sul fianco occidentale delle Aiguille di Prà Sec. Ore 3.

Risalire il pendio del nevaio (350 metri di dislivello, pendenza fino a 40°, itinerari 43N. Via Pfann - guida Monti d'Italia M. Bianco, Volume II) sino a raggiungere la base del canalone che si inoltra obliquamente verso sinistra, compreso fra le rocce del filo del Pilastro del Ghiacciaio Sospeso e la parte rocciosa del fianco Sud-sud ovest dello Spallone 3936 del contrafforte di Prà Sec. Ore 1,20.

Percorrere il couloir abbastanza largo e definito per 200 metri (45°-50°) sino al punto dove si restringe ulteriormente formando le cascate di ghiaccio. Ore 0,45. Superare la prima cascata del colatoio alta 25-30 metri (80°-90° uscita leggermente strapiombante). Continuare nel canale inclinato sino a sostare contro le rocce di sinistra. Riprendere brevemente il fondo del canale per salire a destra una goulotte (pendenza massima 65°) che dà accesso alla seconda cascata. Sosta sulle rocce a destra alla base della cascata.

Superarla centralmente per 15-20 metri (90° uscita strapiombante, ghiaccio marcio, assicurazione pessima). Sostare nel soprastante canale inclinato usufruendo ancora delle rocce. Il couloir forma ora una sequenza di piccole cascate: la prima si supera a sinistra e le altre due sul lato destro (pendenze fino a 70° e 80°) per sostare all'inizio del più largo canale superiore contro le rocce di destra (40 metri).

Seguire il fondo del canale per due lunghezze (50°) terminando contro l'ultima più stretta e corta cascata alta 10 metri. Scalare direttamente (80° con tratto verticale) guadagnando per un budello ghiacciato le rocce sotto la cornice terminale. Uscire ascendendo verso destra per evitare la cornice e con due lunghezze di corda ripide si guadagna il plateau nevoso che costituisce l'estremità orientale del ghiacciaio sospeso delle Grandes Jorasses.

Ore 9 per il superamento di questi 300 metri superiori. Con l'itinerario 43P. alla sommità della Walker.

Primi salitori:
Renato Casarotto
Giancarlo Grassi
G. Grolaz.

Si può suddividere in tre parti:

- 1) Pendio iniziale di neve o ghiaccio alto 150 metri
- 2) Pilastro con grande diedro in magnifico granito, circa 400 metri dislivello
- 3) Marcata cresta terminale di 150-200 metri in neve e ghiaccio

Usati 25 chiodi circa e corde da 50 metri, 16 ore di arrampicata.

Attaccare il pendio nevoso sottostante all'evidente e facilmente individuabile gran diedro che solca la prima parte del pilastro est. Risalire detto scivolo alto 150 metri di dislivello (40°-45°). Superare una prima lunghezza di corda su rocce levigate esattamente nella direttrice del diedro (4°-5°) e, con una seconda lunghezza facile, pervenire alla sua base. Scalare il diedro alto 150 metri circa con quattro lunghezze di corda prima sul fondo (4°+5° e tratti di 6°) poi per una colata di ghiaccio guadagnare una comoda terrazza a destra. Innalzarsi per la soprastante fessura, abbandonare un diedro traversando a sinistra, per proseguire su rocce e blocchi appena a destra del filo del pilier (4°-4°+). Superare un'accennato strapiombo (4°+) e seguire un sistema di evidenti fessure e diedri che permettono l'accesso al filo dello sperone (4°). Superare una placca rossastra per una fessura a sinistra (4°-4°+) giungendo alle terrazze alla base di un'evidente pilastro rosso ben visibile dal basso (Bivacco). Dalle terrazze spostarsi a sinistra al centro del pilastro per un'esile cengetta. Poi continuare a traversare su placche levigate e rosse guadagnando un'aerea fermata sul fianco sinistro del pilastro (5° delicato).

Per un diedrino inclinato pervenire ad uno strapiombo, traversare a sinistra sotto esso, e sormontarlo per continuare nella fessura soprastante (5°+, 5°) sino ad una zona di cengie. Arrampicare su solide cannalures (4°) per 25 metri. Su terreno misto con due lunghezze di corda da 50 metri raggiungere l'inizio della cresta nevosa terminale. Superarla sul filo (cornici, 40°-45°-50°) e per l'itinerario: Domenech-Hanoteau si guadagna la vetta della quota 4378.

Prealpi Lombarde Corni di Canzo Parete N/E del Corno Centrale

Via Trentennale CAI Valmadrera

Difficoltà: A1 - 5°

16 giugno 1979

Primi salitori
Cristiana Dell'Oro
Ruggero Dell'Oro

L'itinerario si svolge fra la via dei fratelli Elvezio e Giordano Dell'Oro e la via aperta in precedenza dagli stessi coniugi Cristiana e Ruggero.

Salendo all'intaglio tra il Pilastrello e la parete del Corno, si supera facilmente il grosso masso incastrato e si perviene all'anello di calata (cementato) alla base della paretina del Pilastrello. Si scende lo spigolo nel punto più basso e accessibile per poter con un passo accedere al primo chiodo sulla parete del Corno. Da questo con brevi tratti (belli e sostenuti) tra chiodo e chiodo (4 chiodi) si arriva alla prima fermata della via C.R.I. (consigliabile per il buon scorrimento della corda). Dalla fermata calarsi verso sinistra (Clessidra) e seguire i chiodi (5 chiodi, A1) fino a una piccola nicchia (2 chiodi fermata). Possibilità di fermata per chi salisse direttamente o per un miglior scorrimento delle corde. Da qui salire su parete strapiombante (8 chiodi, A1). Dall'ultimo chiodo un breve tratto in libera verso sinistra (3°+) si perviene alla fermata (1 chiodo di fermata, clessidra). Per la fessura strapiombante di sinistra (schiodata) si perviene in vetta in corrispondenza del paletto fisso di calata.

Pale di San Martino Sottogruppo della Fradusta

Campanile Elma (non quotato)

Cresta Est, lungh. 350 m

Difficoltà 3° e 4° +
Tempo impiegato: ore 4

12 Maggio 1977

Primi salitori:
M. Zanolla
D. Dalla Rosa
(Sez. di Feltre)

Si risale il canalone a ds. del campanile fin oltre un grande masso incastrato che si supera a ds. (l'avvicinamento è comune agli itinerari della parete sud della cima Lastei). Ci si porta a sn. e dal fondo di un canale ghiaioso si attacca un'evidente fessura che incide sulle rocce grigie dello zoccolo.

Dopo 50 m (4° e 3°) si raggiunge la base della cresta prima arrotondata e successivamente sempre più affilata ed aerea. Con una lunghezza di corda ed evitando ora a ds. ora a sn. alcuni strapiombi (4° e 4°+) si perviene ad una breve cengia. Risalito un diedro giallo (5°) se ne esce a ds. dopo una diecina di m per proseguire su roccia più facile fino a prendere, verso sn. una breve fessurina inclinata (5°). Si continua a salire a sn. della cresta fino a raggiungerne il filo dopo due lunghezze di corda; aggirato a ds. si entra in un camino grigio che porta ad un intaglio dove si incontra la via Franceschini; da qui in breve senza difficoltà in vetta.

Pala del Rifugio (m 2394)

Parete Nord, lungh. 450 m ca.

Diff. 4°, 5°, 5°+, 2 pass. di A1.
Tempo impiegato: ore 9

6 luglio 1977

Primi salitori:
D. Dalla Rosa
M. Zanolla
(Sez. di Feltre)

La via sale a sn della verticale dello spigolo settentrionale, ben evidente dal fondo del vallone di S. Anna. Roccia friabile nei primi 20 m, poi ottima. Lasciati 11 ch., 1 cuneo e 2 cordini.

Si attacca 150 m oltre il camino della via Scalet-Gogna e circa 80 m prima di un enorme masso che sbarrava il canalone.

Si risale un piccolo diedro giallo (5°+); superato lo strapiombo che lo chiude (1 pass. A1) si prende sulla sn un altro breve diedro (5°+) oltre il quale si giunge ad un piccolo luogo di sosta (40 m, 5 ch.).

Per parete verticale (5°) si giunge sotto uno strapiombo rotto da una fessura che si supera (A1, 5°+) per entrare in un camino nero (4°) uscendone poi a sn (30 m).

Su diritti per fessura (5°) fino su rocce meno difficili (30 m). Qui esistono due possibilità: a) si sale fino ad una grotta; vinto lo strapiombo alla sua destra si sale in parete fino ad un piccolo diedro giallo e molto aperto (5°, 5°+). Obliquando prima a sn e poi traversando a destra si raggiunge la base del piccolo diedro giallo (4°); risalito (4°+) e traversato qualche m a destra si sale ad una scomoda sosta in una piccola cavità sull'orlo sinistro di un'ampia grotta (40 m).

Due m a ds una paretina porta ad una fessura-diedro strapiombante che consente di superare al centro una lunga ed irregolare fascia di tetti (5°+, 5°, 40 m).

Mont Maudit-Spalla Sud/Ovest 4361-4378 m

Grandiero e Pillier Est.

Sviluppo 700 m
Diff. dal 4° al 6°
Tempo impiegato: ore 16; un bivacco
Materiale usato: 25 chiodi circa, corde da 50 m

26 e 27 agosto 1978

Si prosegue diritti fino ad una terrazza ghiaiosa che si segue a ds fino alla base di un diedro nascosto da una costola (25 m, 4°); lo si segue fino ad una grande terrazza (4°, 25 m). Si sale diritti per fessurine; immediatamente a destra è ben visibile la macchia nera a forma di cuore evidente anche dal basso (4°, 4°+, 40 m).

Seguendo alcune fessure poco a ds di un lungo camino si giunge in cima a un pilastro appoggiato alla parete (4°, 4°+, 1 pass. di 5°). 60 m di roccia saldissima.

Si prosegue diritti e poi verso ds per fessure e pareti fino alla vetta.

Alpi Carniche Monte Cavallo

Parete Sud

Sviluppo m 300
Diff. 3° e 4° passaggi di 5°
Tempo impiegato: ore 2,30

22 ottobre 1978

Primi salitori:
Ernesto Lomasti
Bruno Contin
(CAI Pontebba)
Roberto Mazzillis
Luigi Zilli
(CAI Tolmezzo)

Punto di partenza: Pontebba. Punto di appoggio: nessuno (o passo Promollo). Attacco: da Pontebba dirigersi verso il passo di Promollo; alcuni Km prima di questi, all'altezza di una caserma di finanza, imboccare la strada sterrata, che verso sinistra conduce ai margini di una ampissima vallata, chiusa tra le pareti del M. Cavallo (ore 0,45 da Pontebba). Risalire verso ovest tale conca per un comodo sentiero ed uscirne, al suo termine per la ferrata «Enrico Contin». Seguirlo fin quasi in vetta, per poi, aggirandola, ridiscendere per il versante opposto fino alla base della vasta parete sud. Questa è caratterizzata da tre pilastri inclinati, su quello centrale, denominato da primi salitori: «Il pilastro dell'amicizia», si svolge la via (ore 1,45 dall'auto).

Relazione salita:

Da un forcilla erbosa, alla base del pilone, guadagnare le sue rocce più basse. Per una serie di rocce inclinate dopo circa 40 metri portarsi alla base di due diedri (2° e 3°), prendere quello di destra e proseguire direttamente fino alla cresta inferiore del pilone (54 m, 3°, pass. 4°). Seguirlo per un centinaio di metri, ed anziché proseguire direttamente per una parete al termine della cresta, obliquare verso sinistra per una decina di metri (2° - 100 metri). Rimontare un colatoio e per rocce rotte portarsi al centro della base della parete sud-est di un cimotto, riconoscibile da tre fessure poste sullo spigolo sud. (45 metri 2°, pass 3°). Attaccare il cimotto per le sue placche, e con minuscoli appigli, guadagnare, diritti, un buon punto di sosta. (45 metri 4°, pass. 5°). Diritti 5/6 metri, poi a destra di un diedro con un'esile fessura di fondo, d'apprima difficilmente, poi meno, in vetta al cimotto (45 metri 5° poi 4°). dal cimotto per facili rocce in vetta la Monte Cavallo, Verso Ovest e per la ferrata al punto di partenza (ore 2 fino all'auto).

Alpi Giulie Pinnacolo di Cima Vallone

Spigolo Nord/Ovest

Sviluppo m 300 ca.
Diff. 3° con passaggi di 4°, tratto di 5°+
Tempo impiegato: ore 1

17 agosto 1978

Primo salitore:
Roberto Mazzillis
(CAI Tolmezzo)

Luogo di partenza: Valbruna (Tarvisiano). Punto di appoggio: Rif. Pellarini (custodito) ore 2 da Valbruna. Attacco: dal rifugio portarsi a Sella Carnizza, e da questa nel vallone della Riofreddo. Su per questo sino alla parete ovest del pinnacolo di Cima Vallone, presso un alto cono di neve (ore 1,30).

Relazione salita:

risalire la lingua di neve più alta che questa parete presenta, sino ad un diedro inclinato. Risalirlo sino ad un canale, sullo spigolo, da dove si può, o raggiungere direttamente lo spigolo per una breve parete chiusa da un piccolo tetto, oppur seguire per una ventina di metri il canale per poi rimontare un breve salto sulla sinistra per raggiungere ugualmente lo spigolo. Per questi con divertente arrampicata fino in vetta. Sviluppo metri 300 circa, difficoltà 3° con passaggi di 4°, un tratto di 5°+ evitabile per il canale, tempo impiegato ore 1, roccia buona.

Discesa: dalla vetta per una cresta verso sud, quindi scendere per tracce di sentiero per un canalone e quindi per il Vallone di Riofreddo. (ore 1,30 fino al rifugio).

Vetta Bella

Diretta Parete Nord/Est

Sviluppo m 220 ca.
Diff. 4°+, 5°, un passaggio di 6°-.
Tempo impiegato: ore 3,30
Materiale usato: 3 chiodi

Primi salitori:
Roberto Mazzillis
Luciano Querini
(CAI Tolmezzo)

Luogo di partenza: Sella Nevea. Punto di appoggio: Rif. Brunner (incostudito). Attacco: dal Rif. Brunner, (ore 1,30 dalla carrozzabile), per comodo sentiero portarsi sotto la parete sud della Vetta Bella riconoscibile da tre caratteristiche rampe che la tagliano dalla base alla sommità. Seguire in leggera salita verso destra una lunga bancata rocciosa a placche con detriti sino alla base di un fessura che scende dalla rampa sud. (ore 1 dal rifugio)

Relazione salita:

salire la fessura fin sotto il marcato tetto che la chiude. Evitarlo traversando verso destra e poi riportarsi con un'esposta traversata verso sinistra, scendendo poi su una lastra inclinata dove sostare, (20 metri, 5° e 5°+, 1 pass 6° - 3 chiodi, lasciati). Su per una placca inclinata per riprendere la fessura che più in alto «sbocca» nella rampa sud. (50 metri 4°+, 1 pass, 5°+, poi 2°+). Anziché seguire la rampa obliqua verso destra, per facili rocce portarsi sotto la grande placca posta nel centro della parete. Su per questa con bellissima arrampicata per due filate di corda, sino ad un canale. Alcuni metri ancora per questo sino quasi al suo termine (ometto, 100 metri 4° e 4°+, 1 chiodo sosta a metà). Lasciare il canale a sinistra ed entrare nella gola di destra. Alcuni metri a sinistra ad un'espostissima forcelletta, quindi su per la cresta sino ad un grande terrazzo a lastroni. (50 metri 3° e 4°). Dal terrazzo seguire la via Staggh, che per una serie di brevi e facili camini, con ulteriori 100-150 metri conduce in cima. (100-150 metri 2° e 3°).

Discesa: dalla vetta per ripidi sentieri, poi per sentiero, d'apprima verso est, poi verso sud alla base della parete e quindi al rifugio (ore 1,5 fino al rifugio).

*Cima Grande della Scala Parete N.
A - Via Enzenhofer
B - Via Lomasti*

Cima Grande della Scala

Parete Nord dell'Anticima Nord

Sviluppo m 300 ca.
Diff. dal 4° al 6°+ Al.
Tempo impiegato: ore 9
Materiale usato: 10 chiodi

30 settembre 1978

Primi salitori:
Roberto Mazzillis
(CAI Tolmezzo)
Ernesto Lomasti
(CAI Pontebba)
a comando alternato

Luogo di partenza: Valbruna. Punto di appoggio: Rif. Pellarini (custodito) ore 2 da Valbruna. Attacco: dal rifugio Pellarini si sale a Sella Carnizza, quindi ci si porta nel vallone di Riofreddo; dopo circa 20 minuti di risalita per i ghiaioni si traversa il vallone verso sinistra mirando alla parete riconoscibile da un grandioso strapiombo giallastro solcato nel centro da una fessura, quale direttiva della salita (ore 1,30 dal Rifugio).

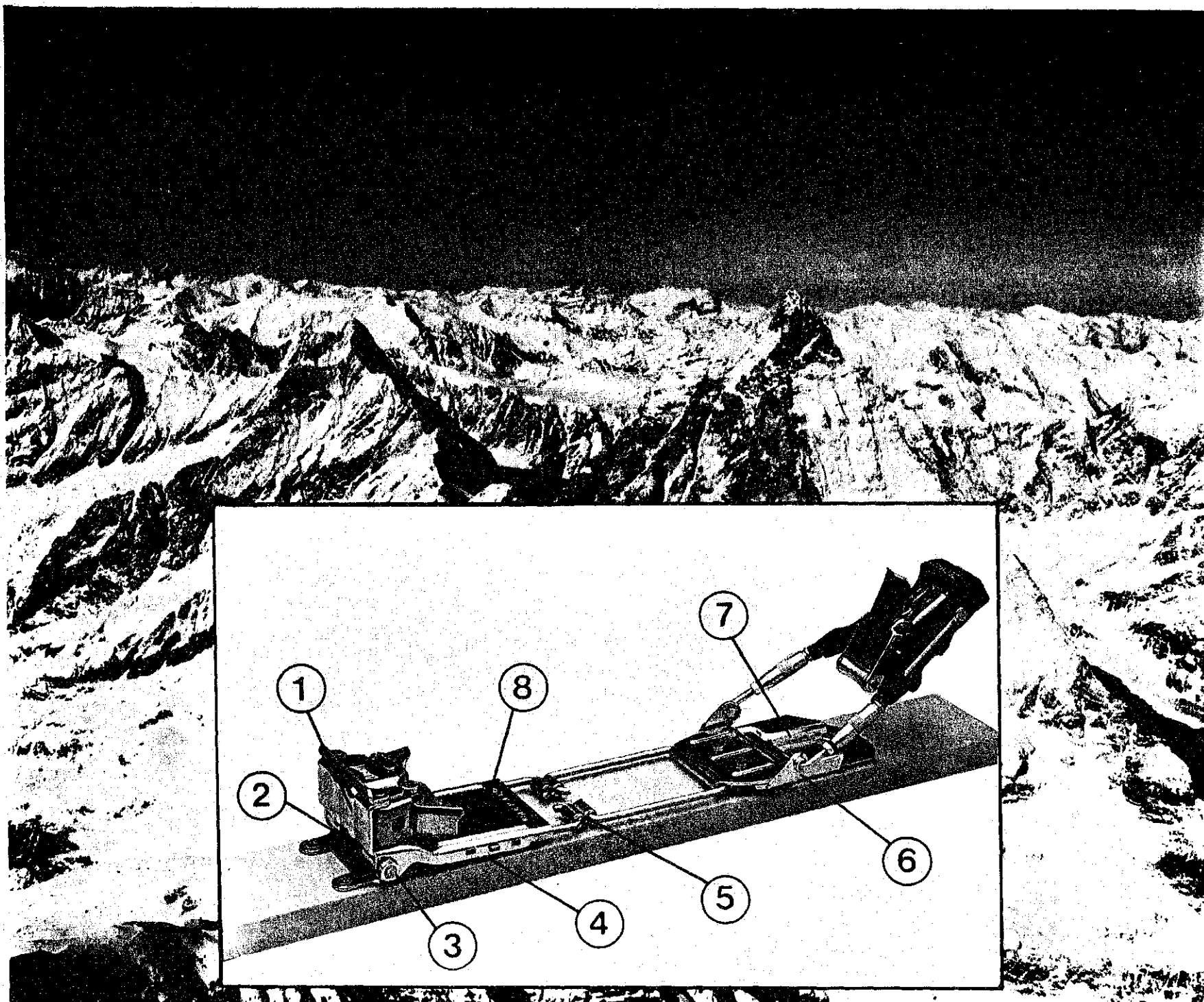
Relazione della salita:

all'inizio la fessura si trova incisa nel fondo di un diedro. Risalirlo per 40 metri fin sotto strapiombi pronunciati della fessura (4° e 5°, alcuni chiodi di noti tentativi precedenti). Continuare nella fessura fino ad una nicchia più comoda (40 metri 5°+ e 6°, 4 chiodi + 1 di sosta). Dopo altri 30 metri la fessura è chiusa da uno strapiombo che si supera sull'esposta parete di destra (40 m 5°+, 6°). La fessura è chiusa ora da una placca gialla e strapiombante, salire alcuni metri (5°) ed innalzarsi al centro della placca senza possibilità di chiodare (10 metri 6° e 6°+) quindi uscire a destra (3m, A1) 2 chiodi, fino a raggiungere un diedrino, (4 metri 5°) che riporta nella continuazione della fessura (1 ch, sosta). Dopo altri 20 metri (5° e 5°+) si raggiunge l'allargamento della fessura a camino continuare per due lunghezze 4° e 5° poi 3° fino ad una rampa che verso destra porta a raggiungere lo spigolo Enzenhofer seguendo il quale si raggiunge la vetta (ore 9).

N.B.: Dopo 100 metri di arrampicata, la ritirata a corde doppie è da ritenersi pressoché impossibile (inoltre i passaggi chiave non sono chiodabili). Si invitano gli eventuali ripetitori a lasciare i chiodi ad espansione a casa!

Discesa: si consiglia, raggiunta la via Enzenhofer di scendere per questa in doppie. Gli spuntoni non mancano (circa 5 doppie di 40 m. l'una).



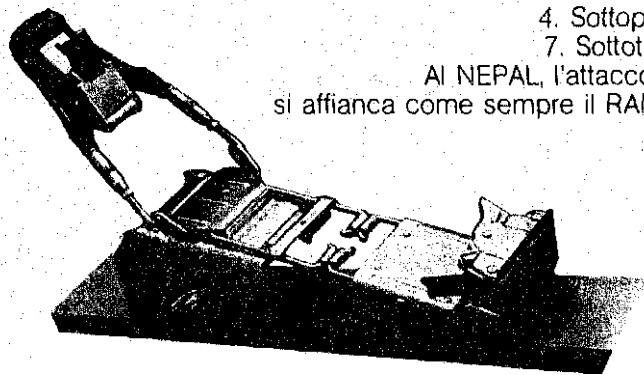


Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
2. Molla sostituibile;
3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo;
5. Giunti snodo tubolari;
6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

Rifugi e bivacchi

Rifugio Sem Cavalletti

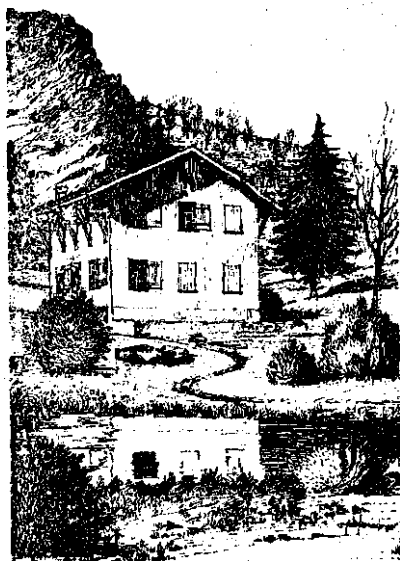
È disponibile il posto di gestione di questo nostro rifugio in Grigna, ai Piani Resinelli. Accesso con strada automobilistica, telefono, aperto tutto l'anno. Inizio nuova gestione: 3 gennaio 1980. Inviare domanda alla nostra sede: SEM - via U. Foscolo, 3 - 20122 Milano con dati personali e familiari. Termine ultimo presentazione domanda: 15 ottobre 1979.

Rifugio Albani

Il signor GianAlberto Berlingheri attuale custode del rifugio in val di Scalve ha dato le dimissioni dall'incarico che resta pertanto vacante. Chi è interessato a sostituirlo nella gestione si metta in contatto direttamente con la segreteria della sezione di Bergamo. Via Ghislanzoni, 15 24100 Bergamo Telefono 221001

Rifugio Pian delle Bosse C.A.I. Loano

Riteniamo che non sia facile trovare in un Comune dalla caratteristiche prettamente marine, tanta passione per la montagna come appunto nella cittadina rivierasca di Loano. Famosa una volta per la sua attività cantieristica navale, sino all'inizio del secolo erano sempre sugli scali costruzione di bastimenti, allora in legno, che solcavano poi tutti i mari. Fucina di capitani marittimi e marinai, poteva contare anche su una flotta di barche da pesca. Il suo meraviglioso entroterra si prestava, e parzialmente si presta ancora oggi alle più svariate colture, potendo anche contare su sorgenti dell'immediato entroterra tra le quali pri-



mezza quella tanto contestata cosiddetta «dell'acqua calda» sulla quale ripetutamente hanno fatto, invano, le amministrazioni comunali succedutesi, tentativi per maggiormente alimentare la fonte idrica dell'acquedotto.

Dotata di un meraviglioso entroterra, culminante con la vetta del Monte Carmo, quota 1389 e della palestra di roccia, la rocca dell'Avio a quota 700 circa, riscoperta giusto mezzo secolo fa da appassionati savonesi e genovesi, ha spinto un folto gruppo di appassionati della montagna a prendere iniziative atte a sempre maggiormente valorizzare il precitato meraviglioso entroterra. Ed in verità merita tanta attenzione, in modo particolare il Carmo di Loano, dal quale si domina un panorama stupendo; catena delle Alpi, Monte Rosa-Cervino-Gran Paradiso, Monviso e le alpi francesi, mentre al mare il panorama si delinea sino alle Alpi Apuane, all'isola d'Elba e spesso in giornate favorevoli la Corsica. Primo passo consistente nel 1950. Sulla vetta alla presenza di oltre duemila persone, convenute anche dai Comuni confinanti, fu collocata una grande Croce in traliccio di ferro, solo due anni resistita alle intemperie e successivamente ricollocata in robusta lega metallica nel 1965. Nacque in quell'epoca da uno sparuto gruppo di appassionati l'idea della costruzione di un rifugio, a quota 1300 in zona veramente felice, a 10 minuti dalla vetta. Fu costituita un'associazione «Amici del Carmo» e dopo due anni di duro volontario lavoro il rifugio (12 posti letto), fu ultimato ed inaugurato il 1° settembre 1968.

Nel 1971 venne costituita la sezione di Loano del Club Alpino Italiano, e come prima iniziativa balenò l'idea della costruzione di un secondo più ampio rifugio. Ancora sei anni di duro volontario lavoro, parzialmente con gli stessi elementi che avevano già costruito il primo rifugio, e finalmente il 21 maggio 1978, padrino Achille Compagnoni del K2, presenti le maggiori attività del C.A.I., detto rifugio venne inaugurato.

Consta di ben 48 posti letto, due servizi, due cucine, ampio salone e può considerarsi il più vicino al mare. L'alimentazione idrica dei servizi è garantita da una fresca sorgente che sorge a 50 metri dal rifugio. L'ubicazione è a quota 845, alle pendici del Monte Carmo, ed è base di interessanti escursioni che riassume: Rocca dell'Avio, scuola di roccia a mezz'ora, Vetta del Carmo a ore 1.30, Monte Ravinet (m 1051) a due ore, Basilica S. Pietro in Varatella a ore 2.20, Monte della Rocca Berbena a ore 4, Faggeti di Catalano quota 1000 a 2 ore e mezzo, passo del Melogno quota 1028 a 4 ore. Un premio e un riconoscimento ai marinai... alpinisti di Loano.

«Rifugio Pian delle Bosse» C.A.I. Loano. Progetto Geom. Semini Filippo-Alassio (CAI Albenga). «Prospetto in copertina Geom. Frumentoni-CAI Loano».

Rifugio Tito Zillioli C.A.I. Ascoli Piceno

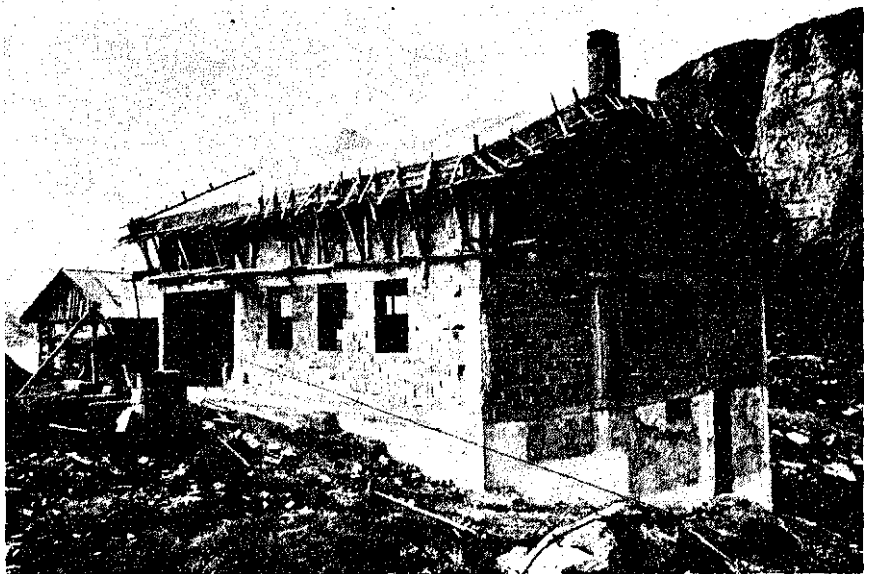
Questa sezione CAI, dopo aver constatato l'assoluta inutilità di ogni tentativo volto a sensibilizzare i frequentatori del Monte Vettore e del rifugio Zillioli in particolare sulla necessità di conservare pulita la montagna e soprattutto il rifugio stesso; dopo avere altresì notato che oltre al fatto igienico sono le strutture stesse (finestre, tavolati, porte, ecc.) ad essere minacciate da comportamenti vandalici di persone inqualificabili, ha deciso di chiudere il rifugio in oggetto in maniera definitiva onde poterlo ripristinare per l'uso cui era originariamente destinato. Questo comporta la necessità di costruire un'appendice al rifugio da adibire a riparo di emergenza. A questo scopo la sezione ascolana del CAI ha organizzato, a partire dal 25/26 agosto del corrente anno per i lavori per la costruzione di detto ampliamento. È chiaro che sarà necessario il contributo del maggior numero di volontari. Se, tra quelli che vorranno intervenire, qualcuno è dotato di esperienza nelle attività costruttive (muratura, carpenteria, etc.) la sua

presenza sarà particolarmente gradita e si prega in questo caso di avvertire preventivamente la sezione organizzatrice.

Vi saranno inoltre volontari di Ascoli che rimarranno sul luogo alternandosi per garantire continuità ai lavori. Si sottolinea che coloro che vorranno partecipare ed aiutare dovranno essere autonomi sia per quanto riguarda il vitto che le attrezzature per pernottare (eventuale tenda compresa). La sezione organizzatrice garantirà il coordinamento dei lavori e non farà mancare ai partecipanti del buon vino.

Nelle intenzioni della nostra sezione il lavoro per l'ampliamento del rifugio Tito Zillioli dovrebbe costituire una occasione per conoscersi e lavorare insieme in un magnifico ambiente quale è quello del Sibillini ed essere inoltre un utile momento di aggregazione fra i soci delle sezioni intervenute.

N.B.: in futuro l'utilizzo del rifugio per pernottamenti (la parte che verrà chiusa) sarà organizzato in maniera che, chi vorrà usufruirne (socio CAI), potrà reperirne la chiave che sarà depositata presso esercizi pubblici lungo le principali direttrici di avvicinamento al monte Vettore. Si dovrà in ogni caso lasciare la propria tessera che si ritirerà alla riconsegna delle chiavi stesse. Informazioni e comunicazioni tel. 64657 prefisso 0736 orario ufficio.



Il rifugio «Eugenio Margaroli» del C.A.I. Domodossola in costruzione al lago Vannino

Dedicato a un giovane e valente alpinista di Domodossola, morto in Perù per tragico incidente sul lavoro.

Per ricordare l'amico tragicamente scomparso si è fatto vivo anche Celso Salvetti dal Perù. Dopo avergli intitolato la sezione del C.A.I. di Lima, ha voluto essere presente con la consueta generosità. Anche la mamma di Eugenio, nella sua modestia ha voluto offrire i risparmi del figlio; se fosse qui Eugenio sarebbe stato certamente nella squadra lavori.

È servita la collaborazione di molti, ma ci vuole anche una generosità più corale, quella fatta di offerte modeste.

Servono ancora fondi e al più presto.

Dotato di 55 posti letto, avrà anche

l'allacciamento telefonico e resterà aperto e custodito tutto l'anno.

Ci si arriva risalendo il corso del Toce lungo la strada provinciale della Val Formazza fino a Canza da dove una buona mulattiera porta al rifugio in due ore. Oppure dalla stazione superiore della seggiovia Ponte-Sagersboden in 90 minuti circa di sentiero non faticoso.

La fotografia, scattata all'inizio dell'estate 1979, mostra l'opera incompleta, ma serve per dare l'idea di come si presenterà a lavori ultimati, e se tutto procede bene nella prossima primavera contiamo di festeggiare ufficialmente l'apertura del nuovo rifugio.

Ricordiamo a chi vuole essere presente anche adesso, che il Conto Corrente alla Banca di Intra è 22450/0.

Gran premio tiro alla catena

ELISID NOVASALUS

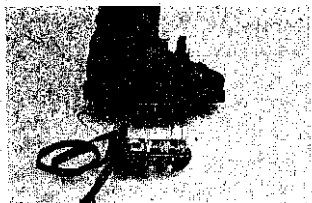
l'elisir di piante officinali che quando ci vuole
ci vuole. E arrivederci al giorno dopo.....

Antica erboristeria Dott. G. Cappelletti - Trento, p.zza Fiera 7



SKRAMP

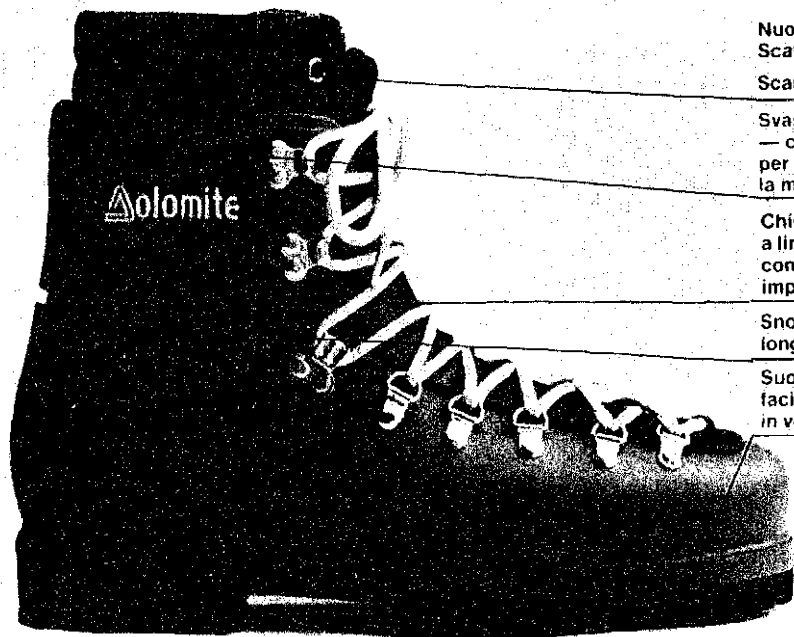
RISPARMIO
DI
ENERGIE



Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02-25.42.584

Dolomite per la montagna



Nuovo scarpone ALPINIST.
Scato in poliuretano speciale.
Scarpetta estraibile, in pelle.

Svasatura posteriore
— con soffiello elastico —
per facilitare
la marcia sui pendii.

Chiusura anteriore
a linguettone centrale,
con guarnizione interna
impermeabile.

Snodo che consente flessioni
longitudinali e laterali.

Suola Vibram,
facilmente sostituibile.
in versione semirigida e rigida.

Dolomite

Dolomite S.p.A.
31044 Montebelluna (TV)
PH (0423) 20941 Telex 41443

Neo Alpinista

Sono uscito pochi mesi fa da uno dei corsi tenuti dal CAI del mio paese e l'altro venerdì sera sono andato in Sezione a ritirare il diploma e la medaglia. Vorrei scrivere alcune sensazioni che ho provato durante il corso, in modo che se qualcuno avrà l'occasione di leggere queste mie righe e come me, ha sempre avuto il timore di iscriversi, abbia l'incentivo per fare questo importantissimo primo passo.

Anch'io ho tentennato molto prima di iscrivermi al corso; si sa che entrare in un ambiente di gente nuova provoca timori e ad essere sincero, all'inizio ho trovato qualche difficoltà a stabilire contatti, soprattutto per i caratteri apparentemente rudi degli alpinisti. Ho scoperto poi che questa è solo un'apparenza esterna, naturalmente non voluta; anzi è quasi inevitabile per gente che ha vissuto, grazie al proprio spirito di abnegazione e all'amore per la montagna, momenti piacevoli, ma soprattutto fatiche, freddi intensi, bufere e tempeste, e chissà, forse paure, in un ambiente che senza retorica, oserei definire eroico. E' così che, dopo questo primo impatto e dopo aver imparato a conoscerli e ad apprezzarli nei loro caratteri forti e sinceri, di gente temprata mi sono deciso a frequentare il corso, che si è svolto in cinque lezioni di roccia e tre di ghiaccio, integrate da lezioni teoriche fatte il venerdì sera.

Queste lezioni apparentemente noiose, mi son sembrate a dir poco indispensabili. Con che coraggio si può ritenere noiosa ad esempio, la lezione dell'istruttore Siringhi, medico appassionato di montagna, che in due ore ha saputo trasmetterci tutta la sua esperienza su come trattare ferite ed ematomi, gambe rotte, anemie e colpidisole. Con che coraggio ritenere noiose le precisissime lezioni dell'istruttore Bussola sull'orientamento, o quelle di Slippotti sull'abbigliamento, che deve essere ragionevolmente pesante ed abbondante, poiché il tempo in montagna non chiede niente a nessuno e quando diventa brutto può essere fatale non essere sufficientemente attrezzati. Ricordo con piacere le sere passate nei rifugi, dove tutti ci si sente fratelli, perché tutti siamo uguali; dove uno scambio di viveri o un sorso di vino offerto, può essere il più bel regalo mai ricevuto nella tua vita. Ricordo i cori, le canzoni lente e tristi che narrano della montagna, la sua vita, la sua morte. Le mamme con le lacrime agli occhi, le fidanzate che aspetteranno invano, la neve, il gelo, la crudeltà e la bellezza della montagna. Quante canzoni, quanti cori, penso di aver delle profonde motivazioni nel mio essere qui con gli altri a cantare, a vivere. Al ricordo un brivido mi corre lungo la schiena. Il corso finisce, ci si sente un pò malinconici quando una bella esperienza umana sta per finire. Il nostro per fortuna non è però un addio, sappiamo che la collaborazione dei nostri istruttori non ci mancherà mai e chissà se un giorno forse lontano, anche noi potremo essere come loro, chissà, magari assieme a formare una bellissima cordata. Comunque è giusto per ora distaccarsi un momento, è giusto che loro vadano a realizzare quelle imprese che un giorno forse saranno nostre. Penso al buonissimo Bernacconi, l'istruttore che aveva tenuto la lezione di meteorologia, spero tanto che questa volta gli vada bene sullo spigolo nord del pizzo Badile e non sia costretto a ritornare per quel fastidiosissimo mal di testa che lo ha già colto ben tre volte all'attacco della via.

Anch'io nel mio piccolo decido di fare qualcosa. Un'idea mi tormenta da qualche tempo, il suo evidenziarsi nella mia mente mi provoca delle sensazioni di entusiasmo ma anche di timore e forse nascoste e volutamente trascurate, di paura. Cerco con tutto me stesso di non pensarci e di non pronunciare nemmeno la parola. Chissà se Barcaroli, il direttore del corso, nonché istruttore nazionale l'ha mai provata; e Libidieri?, l'istruttore di etica alpinistica con alle spalle ben dodici volte la cresta del Biancograt! No, non debbo aver paura, debbo necessariamente escorizzarla, ma il pensiero della mia impresa mi coinvolge troppo. Ho preso una decisione e so che debbo seguirla fino in fondo, accettando tutte le conseguenze: farò da solo la parete nord ovest del pizzo Cassandra. Cominciano i preparativi, studiati, come ho imparato nei loro minimi particolari. Picozza, ramponi, corda (è meglio quella da 11 millimetri, non si sa mai), moschettoni, chiodi da ghiaccio, almeno 7 e una decina di chiodi da roccia. Di rocce non ce ne sono, però è meglio essere prudenti. Accidenti, stavo per dimenticare il casco che è indispensabile per queste imprese. Ho deciso la data,

partirò tra due settimane. Per il mangiare aspetterò ancora qualche giorno, so che mi atterro alle istruzioni dell'istruttore Svinazzeri: niente zuccheri e molto alcool; penso che il fornello sarà indispensabile. Finalmente il giorno è arrivato e come in un sogno attraverso la città con il mio zaino ben affardellato, ho messo in evidenza la picozza, i ramponi e il casco; una punta di civetteria si impadronisce per un momento di me. Ho caldo ai piedi, ma gioisco al pensare ai miei calzerotti rossi e ai miei scarponi nuovi. Mi sento proprio a mio agio nei miei calzoni alla zuava e penso che domani..... La gente che incontro per strada nel vedermi mi sorride in modo strano. Prendo la corriera e via per la sospirata meta! Su al rifugio naturalmente incontro cordialità, sono diventato bravissimo a familiarizzare con la gente di montagna. Faccio conoscenza con il figlio del rifugista, avrà più o meno la mia età, ma fortunatamente lui è già impegnato con staffe, chiodi e corde. Sarebbe bello parlare fino a sera tarda, ma domani sarà una piacevole levataccia.

Sono nel letto da almeno due ore e purtroppo non so che rivoltarmi continuamente nelle coperte. Troppi pensieri nella testa..... Sono le tre e trenta, forse è ancora un pò presto, ma decido di alzarmi ugualmente. Scendo in cucina, il custode mi ha gentilmente preparato tutto per la colazione, ma preferisco rinunciarmi. Accendo la pila frontale e mi tuffo nella notte, una fresca brezza mi punge il viso. Arrivo ben presto al ghiacciaio la mia vita è riposta nella mia breve esperienza alpinistica ma un pensiero mi rassicura «Devo farcela».

E' così che dopo due ore mi trovo all'attacco della mia parete. Noto che ho fatto un buon tempo e mi congratulo con me stesso. Mi preparo e poi su per la parete, la neve è buona e ne approfitto per fare dei bellissimi gradini. La sicurezza innanzitutto! Lo zaino mi pesa sulle spalle, la fatica comincia a farsi sentire, la fame, la stanchezza. Sudo, ma è meglio non togliersi il duvet; sudo, fatico, ansimo, ma devo farcela. Nel mio piccolo sto vivendo una grande avventura e la cima è lì, non si avvicina, non si allontana: centinaia di gradini. Finalmente la vetta!

Un'esplosione di gioia, sto dimenticando tutto. C'è una croce, so di essere in diretto contatto con Lui; si Lui, il potente, l'infinito, l'onnipotente, che mi ha permesso di arrivare fin qui. Il mio cuore e la mia anima lo ringraziano come mai hanno saputo fare. Noto all'orizzonte, nell'azzurro infinito del cielo una temibile nuvola a pesce, subito le parole di Bernacconi mi tornano alla mente e capisco che è ora di scendere. La discesa pur nel rispetto di una proverbiale prudenza, la faccio a saltelloni di gioia.

In fondo al ghiacciaio noto una fila di ragazzi che stanno per salire, hanno le scarpe da ginnastica, ma sembrano intenzionati a proseguire. Cerco di dissuaderli con dei buoni consigli: quasi vengo trattato male da uno di loro, che porta una fascia sui capelli; verrò a sapere giù al rifugio, che è una guida alpina della nuova generazione. Rimarrò molto perplesso. Faccio buon viso a cattiva sorte e riprendo a scendere. Al rifugio sono accolto dalle feste e dai complimenti del custode, di suo figlio e del suo cane. Mi sembra ora di togliermi il casco e l'imbragatura. Di nuovo un pensiero alla mia indimenticabile avventura; un pensiero anche al futuro: «Chissà se un giorno anch'io.....».

«Neo Alpinista» racconto tratto dal libro «La saga degli stupidoni» della raccolta «Per chi non ha ancora capito»
Copyright by «Cooperativa libraria Sassisti editori LTD».

Pensieri in bivacco

Il bivacco è in lamiera, vi batte sopra la pioggia, vi si giunge stanchi, ed anche se non è ancora notte già concilia il sonno. Ma c'è sempre un'intercapedine di tempo, tra il ficcarsi sotto la coperta e il chiudersi delle palpebre. Intercapedine che si fa ancor più lunga, se l'amico che dorme di sotto, nel castello, di dimena inquieto, o se ha già cominciato a russare, o se ti vien voglia di alzarti e portar fuori quel paio di scarpe che sembrano uno stagionato....gorgonzola.

In questo spazio di tempo, la mente va a zonzo. Tutto tace, la pioggia batte ancora insistente, domani c'era un programma in montagna, ma... il tempo e la morte troncano i disegni.

Del resto, piove da sei mesi. Anche settembre è iniziato sotto questo segno. Chi mi parla della prossima lunazione mi dà fastidio, non credo più nemmeno nella luna. Ma insomma mi faccio coraggio. Dopo tanta pioggia, sento che tutta Italia è in ansia e teme... l'autunno caldo!!! Fessi! Lasciate che venga no? È tanto che lo attendiamo.

Si dice che «la notte porta consiglio». Infatti assieme ad amici già ammogliati, a sera, si traccia un programma in montagna e si attende il mattino per realizzarlo. Poi, dopo il riposo, tutto è cambiato. Non c'è più l'entusiasmo, si cambia itinerario, si teme la salita, la fatica. Allora è vero: la notte porta consiglio quando si va a dormire in due. Il consiglio è femmina, anche se ha l'articolo maschile.

La montagna non è più pulita. Questo è il pensiero che non lascia prendere sonno. Il rifugio è diventato una promiscuità nel senso più deteriore. Se si vuol la pace in montagna, non c'è altra via, bisogna fuggire il rifugio.

Non è ancora mezzanotte e un piccino (13 mesi) frigna, come un lacerante svegliarino. Sarà un canto d'angioletto, ma è stata assai infelice l'idea di quell'escursionista di portare in tale comunità tutta la sua brigata. È un angioletto che tiene sveglio un intero rifugio. Volà qualche bestemmia.... addio al sonno!!!

Di là, oltre la lieve parete di legno, c'è la ragazza innamorata che continua a tessere chiacchiere con suo spasimante. Si sono strofinato l'un l'altro, tutto il santo giorno, fino alla nausea, in cospetto a un popolo che li osserva e ancora non basta. Ogni tanto si sente qualcuno che fa: sch... sch...; non è un invito a urinare... bensì a smetterla. Ma niente!

Che fa in rifugio certa gente? Via, via! Fuori, nel «gönfet», chissà che la passi!!!

I silenzi della montagna! Chi li capisce più? Delle urla in dialetto veneto, la Civetta deve averne quasi il voltastomaco. Attorno al lago Coldai è un bordello; Rimini alla sesta potenza. E carte, e vasellame, e bottigliette, e sacchetti del macabro nylon... Gli escrementi umani sono ancora quelli che fanno la più bella figura!!! Popolo bue!!!

La montagna non è più pulita. E questo pensiero non lascia prendere sonno.

Un ragazzo biondo, metri uno e novanta, è sceso dalla Punta Tissi. L'ha scalata a Nord, ci ha impiegato nove ore, con difficoltà quasi impossibili. Si mette accanto a noi, svuota il «rusak» di tutta la feramenta di cui si è servito. Ne esce anche un barattolo, conteneva succo di pompelmo, ora è vuoto -lo ha bevuto lassù - e non ha voluto lasciarlo in una fessura a deturpare il paesaggio. Se non glielo levo di mano, se lo sarebbe portato a Brunico ove abita; per metterlo nella spazzatura. Questo è un pensiero che aiuta l'animo a riposare. C'è ancora qualcuno che ama la montagna.

La massa che la calpesta, no! Non ama niente. L'hanno ridotta a un letamaio, e i rifiuti a taverne da bassi fondi.

Bevono fino al delirio, ruttano, vomitano, poi vanno dal Livio a chiedere un pacchetto di sigarette con lo sconto CAI!! Testuale! L'ho udita con queste orecchie! Allora ho pregato Livio di condurli sul Col Rean, in cima, e poi?

E poi.. Vooooolare!!! oh oh oh oh!!!

In rifugio oggi è così: si bivacca, si trivacca, ci si fa quadrupedi, cioè si....quadrivacca.

Sono al Fàlier, in Marmolada, Armando Aste guarda la sua direttissima via. Per tracciarla, per compierla, ci ha rimesso quasi la pelle. Ora, se vai sotto, ti capitano in testa le feci dei gitanti in seggiovia che sono all'hotel di Punta Rocca. Vedo che Aste gira altrove lo sguardo, sembra che pianga, ed io con lui.

Hanno ottenuto il massimo risultato (3000 metri) con minimo sforzo. È la filosofia odierna. Si vuole tutto senza fatica. Si pretende di imparare lingue in due mesi con mezza dozzina di dischi; si vuol andare

alle vette, comodi, su un seggiolino; si domanda la lista del menù in un rifugio a 3000 metri, dove la pasta non cuoce affatto. E si riparte poi, esarcebati, senza aver capito niente, brontolando: «quà nò vengnimo altro!!!».

Fosse che fosse!!!

Vi è qualcosa di peggio nella vita del non riuscire: è il non sforzarsi.

Sforzarsi almeno di tenersi puliti. C'era anche un barbiere un giorno in montagna. Un barbiere di un paesino della nostra provincia. Mi confida che giorni prima ha spuntato i capelli e un capellone e poi, per caso, si accorge che sui manicotti della sua maglia c'erano due pidocchi. Erano caduti dalla bella chioma. È un animaletto così raro che lo esortai a fare un monumento ai caduti. Gli ultimi esemplari ricordo di averli visti in terza elementare - anno 1934 -; il loro ritorno non è certo segno di progresso. Brusca e striglia ragazzi senò tra le chiome... gatta ci covava.

La sporcizia esteriore è segno chiaro che all'interno si sta molto peggio.

Cerco di addormentarmi; mi pare di sentire un prurito; che vi abbia dormito un capellone? Che abbia sparso qualcuna di quelle «fregole cò le zàte?». Forse è solo un'impressione. Mi giro sull'altro fianco, vorrei dormire, ma...

Così la notte se ne è andata. Si sta facendo chiaro. Tutti dormono ora, anche il frugoletto. Gli scalatori sono partiti presto, era ancora buio. Apro il finestrino; dalla «parete delle pareti» mi giungono i colpi dei martelli, il tintinnio di qualche moschettone... La giornata si profila discreta, mando una benedizione a quelli che sono in parete, mi faccio il segno di Croce e, dimenticando: cartacce, bottigliette e pidocchi, comincio: Magnificat, anima mea Dominum....

Raffaello De Rocco
(Sezione Val Zoldana)

Da «Le Dolomiti Bellunesi», rassegna delle sezioni bellunesi del Club Alpino Italiano - natale 1978



Il fiore dell'inverno

Quando le foglie,
sotto lo scarpone
non fanno più rumore
e Ottobre ha spento i suoi colori
nella nebbia...

Quando la montagna,
spoglia,
si copre della prima neve
che si fonde in goccioline rare
nel tepore fragile del mezzogiorno...
Allora nasce nell'animo
e ha il profumo un pò amaro
dell'estate lontana.

Alpinismo giovanile

Settimana Internazionale di Alpinismo Giovanile

Si è svolta dal 2 al 9 settembre ai Piani Resinelli.

Si è chiusa domenica 9 settembre, ai Piani Resinelli, la Settimana Internazionale di Alpinismo Giovanile promossa dall'U.I.A.A. - Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche - e organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano che si è avvalsa della qualificatissima collaborazione tecnica

delle sezioni di Lecco, Mandello e Valmadrera.

«Si è trattato - ha detto il geom. Guido Sala presidente nazionale - di una manifestazione che ha lo scopo di far conoscere tra loro i giovani di diverse nazioni e le loro montagne. Nel nostro caso, quest'anno l'incarico era toccato all'Italia, grazie alle Grigne, al Resegone e soprattutto alla disponibilità e all'esperienza degli amici del CAI fra cui Pino Ciresa, Giorda-



Scendendo dal Resegone. Sosta alla capanna Stoppani con Riccardo Cassin e il presidente nazionale della Commissione Alpinismo Giovanile Guido Sala.

Un momento di sosta nel bosco

no Dell'Oro, Umberto Penati, Mario Corti, che sono di casa, abbiamo potuto offrire ai nostri ospiti una settimana davvero indimenticabile. Siamo certi che i ragazzi ritornando alle loro case, vengono dall' Austria, Germania, Grecia, Jugoslavia, Francia, Alto Adige, Sud Tirolo e Italia, porteranno vivo il ricordo della nostra amicizia, di belle camminate, di magnifiche montagne e splendide giornate di sole».

Si è iniziato subito lunedì con l'andare in Rosalba, tanto per fare le gambe, mentre nel pomeriggio i «Ragni» si sono esibiti in spettacolari evoluzioni sulle pareti dei Corni del Nibbio. Martedì si è cominciato a camminare sul serio: si è saliti alla vetta della Grigna per la Val Scarettona: guida Giancarlo Riva vice presidente del CAI Lecco.

Mercoledì Riccardo Cassin ha portato i ragazzi, in tutto una quarantina dai dieci ai quattordici anni dal Cainallo in cima al Grignone, scendendo quindi dal versante opposto, al Pialeral e rientrando, per la traversata bassa, ai Resinelli. Poi in serata Cassin ha proiettato alcuni suoi films; si sono avuti scambi di regali, indirizzi augurali, espressioni di ammirazione e di entusiasmo a non finire. Il giovedì, anche per riposarsi della scarpinata del giorno precedente, è stato dedicato alla natura e all'ecologia. Nel corso di una tranquilla passeggiata nel parco Valentino e al Coltignone, accompagnati dal prof. Egidio Tagliabue e dal dott. Giovanni Paoletti della Commissione Scientifica del CAI, gli ospiti sono stati intrattenerli sulla flora, la fauna e la geologia. In rifugio, l'accantonamento era al Porta, sono state proiettate immagini a carattere naturalistico.

Dopo cena tutti, non ancora stanchi, sono scesi al rifugio SEL Rocca Locatelli dove il Coro Grigna si è esibito con le sue più significative canzoni: bellissimo l'effetto del coro finale de «la Montanara» cantato da tutti contemporaneamente nella propria lingua.

Venerdì è stata visitata la Val Malenco. Dopo avere raggiunto con due pullmini Chiareggio e aver sostato a Chiesa, gli escursionisti sono saliti alla Capanna Porro e al ghiacciaio del Ventina. Sabato ultima ascensione con meta il Resegone. Da Erna per il canale di Bobbio; i più grandicelli, con le guide, per la nuova «ferrata U.O.E.I.». Lassù, l'entusiasmo dei giovani alpinisti è esploso ancora una volta, quando, dalla vetta, sono apparse loro la sottostante pianura della Brianza e lontana, affiorante dalla nebbia, l'intera candida catena delle Alpi. Dopo il rientro ai Resinelli, breve sosta alla Capanna Stoppani e la cena, un applauditissimo spettacolo dei Firlinfeu Renzo e Lucia di S. Giovanni e un'ennesimo scambio di doni, hanno chiusa la giornata presso il rifugio SEL Rocca Locatelli. Tra i presenti, il presidente del CAI Milano ing. Levizzani, dirigenti centrali, Ragni, Guide a tanti alpinisti saliti appositamente da Lecco e Milano per far festa ai loro giovanissimi colleghi.

Poi domenica la chiusura ufficiale di questa splendida «settimana» e il ritorno a casa.

Lissone

I giovani del C.A.I. al Gran Sasso d'Italia

La scelta della Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. è caduta questa volta sul Gran Sasso, una zona forse poco conosciuta, soprattutto dalle nostre parti, ma che non ha nulla da invidiare ad altre più famose e che si è dimostrata adattissima quale sede di una settimana naturalistica.

Nel corso di tale settimana abbiamo compiuto escursioni nei dintorni di Fonte Vetica, nella cui pineta eravamo attendati; ai monti Tremoggia, Siella, al Corno Grande, massima cima del Gruppo e dell'intero Appennino, al Camicia, nella piana antistante l'attendamento, ed abbiamo preso parte alla cerimonia per l'inaugurazione di un rifugio.

Durante le gite sopracitate ci è stata indispensabile l'assistenza alpinistica dei due accompagnatori della Sezione di Roma, Mario e Bruno, nei quali abbiamo innanzitutto trovato due amici oltre che esperti conoscitori della montagna, mentre per quanto riguarda le informazioni di carattere naturalistico, legato alla flora, alla fauna, al territorio e ai suoi problemi abbiamo trovato un ottimo consulente in Mario Viola, Presidente della Sezione di Farindola. Grazie a lui abbiamo potuto assistere a una proiezione di diapositive riguardanti il Gran Sasso e il Parco Nazionale d'Abruzzo. Inoltre sempre grazie alla sua disponibilità abbiamo avuto la fortuna, noi che ci eravamo già stati, di ritornare a Civitella Alfedena e di rivedere gli amici del Parco, dal gestore dell'ostello che ci aveva ospitato, ad Antonio il fornaio, ad Umberto il guardiaparco nostro accompagnatore.

Volendo dare un giudizio sull'impostazione della settimana, riteniamo di aver trovato in linea di massima un giusto equilibrio tra il tempo dedicato alle escursioni e quello riservato alla conoscenza teorica dell'ambiente, alle «lezioni» se così si può dire (lezioni che di solito avvenivano all'interno delle escursioni), anche se ci avrebbe interessato arrivare ad una conoscenza più approfondita dell'ambiente, cosa pressoché impossibile data la scarsità di tempo a disposizione.

Abbiamo rilevato con dispiacere, ma non ne facciamo assolutamente una colpa agli organizzatori, la mancanza di contatti con la popolazione locale, rivelatasi altrove di importanza notevole, come nel corso della settimana al Parco d'Abruzzo.

Il fatto di trovarci in un posto praticamente disabitato ci ha impedito di stringere amicizia con la gente del luogo, di venire a conoscenza delle sue esigenze, del suo modo di vivere, di vedere la montagna e i suoi problemi; ci ha impedito cioè una conoscenza globale della zona, non solo dal punto di vista alpinistico e naturalistico, ma anche umano e sociale.

Anche per quanto riguarda i rapporti tra noi partecipanti possiamo senza dubbio dire di essere riusciti a instaurare con la maggior parte

Ambrogio Bonfanti

degli altri ragazzi) nuove amicizie che noi vorremmo non si arrestassero ora che ci siamo (lasciat) ma continuassero ancora in futuro. Riteniamo infatti che un aspetto molto importante di queste manifestazioni sia il dialogo, lo scambio reciproco di idee e proposte e il confronto delle esperienze fatte nell'ambito delle proprie Sezioni.

Simonetta Aliprandi
Rita Erba

Guardiagrele Raduno a Cima Murelle

La Sezione C.A.I. guardiese nell'ambito delle manifestazioni programmate per il '79 ha organizzato il 29 luglio il 7° Raduno interregionale Giovanile di «Cima Murelle» m 2596 nel gruppo della Maiella. La giornata ideale ha consentito una numerosa partecipazione soprattutto giovanile, infatti quelli che hanno raggiunto la cima sono stati oltre trecento.

L'organizzazione è stata curata in tutti i particolari, predisponendo tutti i mezzi necessari

Durante il percorso che è uno dei più belli ed importanti botanicamente, per la presenza di piante rare, sono stati piazzati nelle zone più appropriate dei cartelli che invitavano al rispetto della natura, ad ammirare e non cogliere i fiori.

Le sezioni partecipanti sono state quelle di:

Guardiagrele, Sulmona, L'Aquila, Chieti, Teramo, Pescara, Ateessa, Penne, Fara S. Martino, Napoli, Roma, inoltre altri partecipanti sono venuti da Lanciano, Vasto, Parma, Sondrio, Marsiglia.

A rappresentare la Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile c'era il Dott. Lelio Di Giacomo, che ancora una volta ha voluto sottolineare la perfetta organizzazione del raduno. Poi, come è ormai consue-

tudine, oltre al solito rinfresco, sono stati distribuiti premi alle sezioni, ai giovani, ai più anziani, e a tutti coloro che hanno raggiunto la cima, una splendida serigrafia a ricordo della manifestazione. Infine una segnalazione a parte merita il fatto che nonostante sette raduni la cima è pulitissima, il merito di ciò spetta naturalmente con riconoscenza ai numerosi giovani soci della sezione di Guardiagrele.

7° raduno giovanile interregionale organizzato dalla sezione di Guardiagrele a «Cima Murelle» nel gruppo della Maiella.



PUBLISYNTESIS

**Silvian mantiene le tue piante in buona salute.
E quando c'è la salute, c'è anche la bellezza.**

MONTEDISON
DIVISIONE AGRICOLTURA

SILVIAN
Proprio tutto per la salute delle piante.

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14
Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA
(I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Sconto 10% Soci C.A.I.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

SCI ED ACCESSORI

GIUSEPPE MERATI

MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Completo
equipaggiamento

Vasto assortimento
Loden
Premiata Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

Bramani



PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Sconto ai soci C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29
20122 Milano
Tel. 700.336 - 791.717



CAVALO CENTRO SPORT

BORGO S. DALMAZZO

Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO

CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68

TERMINE DI CASSOLA (VI)

(Parallela Statale Asolo)

T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN

ALPINISMO

SKI ALPINISMO

DI FONDO E

SCESA



Attività del C.A.I.

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Sci C.A.I. Milano

È in preparazione il programma del Corso Sci e delle Gite Sciistiche domenicali. È pure in programma l'effettuazione di una settimana Bianca a Cortina nel mese di febbraio: informazioni dettagliate e programmi a partire dai primi di novembre.

Gite Sociali

Colle superiore delle Cime Bianche m 2980 Alpi Pennine

Domenica 7 ottobre 1979

Partenza da Milano in pullman P. le Loreto ore 5.00 - P.ta Romana ore 5.15 - P.za Castello ore 5.30 - Monte Ceneri/V.le Certosa ore 5.45.

Per Cervinia (2000)

Inizio gita ore 9.00

Per la Suche (2226) Lago Goillet (2516) - arrivo al Colle e sosta per colazione ore 12.30 - Inizio discesa ore 13.30 - partenza per Milano ore 17.30 - arrivo previsto ore 21.00.

Direttori
Danner-Omero

Gran Sasso d'Italia m 2912

12-13-14 ottobre 1979

Venerdì - sabato e domenica

Venerdì 12 ottobre

Partenza in treno - sera-cuccette

Rientro domenica

programma dettagliato in sede

Direttori
Zoja-Verga

Prossime gite

12/14 ottobre

Gran sasso d'Italia (m 2912)

21 ottobre: Muottas Muragl

27/28 ottobre: Monte Ajona (m 1695)

3/4 novembre: Lago Scaffaiolo Abetone

11 novembre: Monte Ventolano (m 1892)

18 novembre: Reopasso (m 957)

Inaugurazione Asilo di Lovea

Il nuovo asilo di Lovea, costruito sul terreno del vecchio edificio distrutto dal terremoto del 1976, verrà inaugurato domenica 14 ottobre 1979.

La sua realizzazione è stata finanziata principalmente dalla Provincia di Udine. Ma è stato dato un sostanzioso contributo dal Natale Alpino della nostra Sezione di Milano, e anche da quella di Bergamo. Questo è il terzo asilo che il Natale Alpino della nostra Sezione ha realizzato: quello di Villa Agnedo, con la Sat-Trento; quello di San Martino

Val Masino (ricondizionato) ed ora quello di Lovea in Carnia. Invitiamo i Soci a partecipare numerosi, a questa inaugurazione, per una giornata di solidarietà con i nostri amici friulani, una giornata che non dimenticheremo. Informazioni in Sede.

Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna
Via C.G. Merlo, 3 - Tel. 799178

Gite sociali

sabato e domenica 6-7 ottobre
Traversata: Alpe Veglia- Alpe Devero- dal rifugio città di Arona. Direttore di gita: Pietro Ferrari tel. 40.76.479.

domenica 14 ottobre

«El Gentilin» Festa degli Anziani al Sasso del Ferro (da Laveno).

Direttore di gita: Pietro Ferrari tel. 40.76.479.

domenica 21 ottobre

Castagnata sociale a Traversella (Val Chiusella)

Direttore di gita: Paola Lovasto tel. 45.65.072

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti

Milanesi

Via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 8059191

Calendario gite

6/7 ottobre 1979

Traversata Carona - Rif. Brunone - Fiumenero. Gita a carattere escursionistico.

Sabato 6: partenza da Milano P.za Castello ore 7,30, arrivo al Rif. Calvi (cena e pernott.)

Domenica 7: sveglia e prima colazione ore 6,00 - partenza per la traversata ore 6,30 - colazione al sacco (Rif. Baroni al Brunone) - Rientro a Milano (P.za Castello) ore 20.00.

Equipaggiamento: da montagna
Direzione: Acquistapace Nino
Quote: soci SEM L. 14.00, soci CAI L. 15.00, non soci L. 16.00.

13/14 ottobre 1979

Traversata: Chiesa V.M. Rif. Bosio, M. Arcoglio, Torre Santa Maria.

21 ottobre 1979

Gita al mare: da Camogli a Portofino

Itinerari:

per escursionisti: traversata da S. Rocco per Semaforo nuovo; Portofino Monte, Pietre strette, Olmi, Le Gave, Madonna di Nazzaredo a S. Margherita (ore di marcia 4,30).

Per turisti: S. Rocco visita S. Lorenzo indi per la Strada Romana a S. Margherita (ore 1). Per chi non si sente di camminare vi è la possibilità di proseguire direttamente in pullman. Per tutti «colazione al sacco».

Direzione: Bramani - Santanbrogio
Quote: soci SEM L. 7.000, soci CAI L. 7.500 non soci L. 8.000

Le nostre gite

Per tutte le nostre gite consultate in sede i programmi più dettagliati. Le gite fino ad oggi effettuate hanno avuto buon esito sia per il numero dei partecipanti che per le eccellenti condizioni metereologiche. Di rilievo la gita nel gruppo del Brenta effettuata il 15/16 di settembre. A questa gita hanno partecipato 42 iscritti buona parte di questi erano ex allievi del nostro Corso di Avviamento alla Montagna. Il programma comprendeva il «Sentiero Benini» dal Groste al Tickett; le «Bocchette Alte» e il «Sentiero Sosat» dal Rif. Tuckett al Rif. Brentei è stato rispettato in pieno. Un elogio ai partecipanti ed un ringraziamento ai Collaboratori.

cordiamo a tutti i soci che chi volesse proporsi come candidato per il nuovo consiglio, può presentarsi in sede e sottoscrivere firmando l'apposita carta che sarà esposta.

Cena sociale

Il giorno 24 novembre, presso il ristorante Bellavista, si terrà la consueta cena sociale. Chi volesse partecipare è pregato di avvertire per tempo in sede.

Bollini

Per chi non avesse ancora provveduto a rinnovare la quota associazione, la segreteria avverte che sono disponibili ancora i bollini per l'anno 79. Affrettarsi, grazie!!!!

Notizie

15/16 luglio 1979

Gita al Pizzo Badile. Raggiunta la vetta del Pizzo Badile n° 25 soci guidati dal Presidente Tessari.

8/9 settembre

Monte Cervino. Raggiunta la vetta del Monte Cervino n° 7 soci sempre guidati dall'ineguagliabile Presidente Tessari.

Corso di Alpinismo

L'articolo apparso sul n. 14 dell'1 agosto 1979 dello «Scarpono», è puramente personale, firmato dal socio e allievo della scuola Dullio Costa.

Sezione di Valmadrera

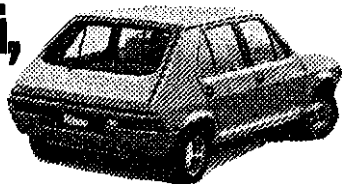
Via Roma, 36

Rinnovo Consiglio biennio 80-81

Le votazioni si terranno il giorno 1/12/79 presso la sala Leopardi - Scuole elementari Valmadrera. Ri-



Se vuoi sapere quanto è migliorata l'automobile in questi ultimi anni, vieni da noi a provare la Ritmo.



Non importa che tu la compri o no. A noi interessa sapere che ne parlerai tanto con gli amici. Per questo siamo sinceri quando ti diciamo: vieni a provare la Ritmo, senza nessun impegno. FIAT

R. CARMELINI & FIGLI s.n.c.
concessionaria Fiat a Milano
C.so Sempione 86 - Tel. 34.91.641
C.so Sempione 60 - Tel. 311.107

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

KAMMI nate con noi
un nuovo grande negozio per voi specializzato
in Alpinismo, Sci, Tennis ecc.....
Sconti ai soci C.A.I.
BOLLATE Via Cavour 14/16 Tel (02) 350.34.68

SPECIALIZZATO IN
ALPINISMO E
SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA, 21 - I/20131 MILANO
TEL. 28 99 760



TREKKING - MOUNTAIN SKI CENTER - AVVENTURA

Un gruppo di amici Vi offre la propria esperienza, Vi apre nuove visioni del mondo, Vi accompagna e Vi guida dove vale la pena di andare.

Andrea Facchetti, Luigino Airoidi, Ornella Antonioli, Giancarlo Arcangioli, Attilio Bianchetti, Mario Conti, Lorenzo Marimonti, Pino Negri, Antonio Paradiso, Gianni Pasinetti, Agostino Perrot, Cosimo Zappelli

Vi propongono tante alternative per il Vostro tempo libero.

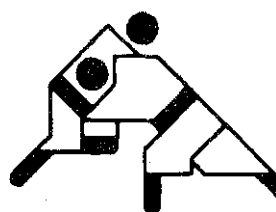
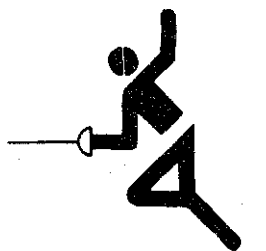
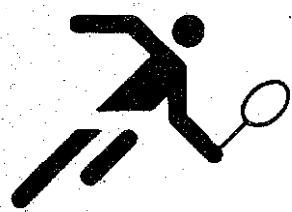
Le prossime partenze previste sono:

28-10-1979 / NEPAL (Kali Gandaky Valley)	12-1-1980 / NUOVA ZELANDA (Mt. Cook e Giro del mondo)
21-12-1979 / SAHARA IN CAMMELLO	13-1-1980 / ZAIRE e RUWENZORI
29-12-1979 / MESSICO (I Vulcani)	7-12-1979 - 2-1-1980 - 21-1-1980 - 11-2-1980
19-12-1979 e 23-1-1980 / AFRICA NERA	EGITTO e SUDAN (Valle del Nilo e Kordofan)

Venite a trovarci alla:

ZODIACO s.r.l. - 20129 Milano - Via Pisacane 44 (ang. Regina Giovanna) - Tel. 02/2042081-203948-202752

la Cariplo crede nello sport



CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Riserve patrimoniali al 31-3-1979 (comprese le gestioni annesse) L. 592.275.844.682